Fabrizio Pesando

LE RESIDENZE DELL'ARISTOCRAZIA SILLANA A POMPEI: ALCUNE CONSIDERAZIONI

ESTRATTO DA:

ΟΤΡΑΝΤΟ

Rivista di antichità
Anno XV - n. 1 - Gennaio-Giugno 2006

LOFFREDO EDITORE NAPOLI

LE RESIDENZE DELL'ARISTOCRAZIA SILLANA A POMPEI: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Fabrizio Pesando

Dove abitavano i coloni sillani? Questa domanda ricorre periodicamente negli studi pompeianistici; l'ultimo, in ordine di tempo, ad averla posta è stato J.-A. Dickmann nel suo libro dedicato agli spazi residenziali nelle abitazioni pompeiane, il quale sottolineava come permanga un certo grado di incertezza nell'individuazione degli indicatori archeologici capaci di illustrare se, come e in che misura l'immissione forzata di un alto numero di nuovi cittadini abbia alterato gli antichi assetti di proprietà all'interno delle *domus* e delle *villae* [1]. In anni recenti non sono mancati tentativi di rispondere a questa domanda attraverso un approccio di tipo urbanistico e tipologico, riconoscendo nella standardizzazione delle unità abitative di livello modesto presenti in molte *insulae* del settore sud-orientale della città l'effetto più macroscopico dello stanziamento di un numero piuttosto elevato di coloni. Mi riferisco alla suggestiva ipotesi affacciata da P. Zanker a proposito della diffusione delle cosiddette "casette a schiera" nelle *Regiones* I e II (fig. 1), da lui riferita all'età tardo-repubblicana e dunque funzionale al bisogno di alloggi dei nuovi cittadini [2]; tuttavia tale proposta, ad un'analisi più ravvicinata, si è rivelata priva di riscontri archeologici, dal momento che le abitazioni di quel settore della città, e in particolare quelle ben note presenti nell'*insula* I, 11, risalgono al più tardi al secondo quarto del II secolo a.C.

Tra gli indicatori archeologici in grado di identificare le abitazioni costruite o ristrutturate durante i primi decenni della colonia sillana, un ruolo di grande rilievo è certamente attribuibile alla tipologia decorativa. Come noto, la trasformazione del grande tempio di Giove in *Capitolium* dopo la deduzione della colonia, così ben illustrata dagli scavi eseguiti negli anni '30 dello scorso secolo da A. Maiuri, comportò la ridecorazione parietale della cella nella maniera in voga da qualche decennio a Roma [3]; a ragione, A. Mau considerava questa decorazione come il più antico esempio del II Stile pittorico nella città vesuviana, che dunque rappresentava una novità assoluta introdotta dai coloni [4]. La diffusione del II Stile sia nella sua forma pittorica che pavimentale all'interno delle *domus* e delle *villae* pompeiane sembra costituire dunque un possibile indizio di un passaggio di proprietà, specie considerando il forte conservatorismo che caratterizza a Pompei la decorazione in ambito privato. Su questa base, alcuni recenti contributi di F. Zevi [5] e le più attente sintesi sulla storia urbana di Pompei hanno individuato le residenze dei coloni soprattutto nel *Pagus Felix Suburbanus*, nelle *villae* d'*otium* e di produzione sparse nell'agro e nelle articolate abitazioni a più piani costruite a cavallo delle mura urbiche nei panoramici settori nord e sud-occidentale del pianoro, corrispondenti alle estese *insulae* VI, 17, VII, 16 e VIII, 2 [6] (fig. 2). Tale indicazione risponde in massima parte al vero, anche se occorre fin d'ora sottolineare che mentre per l'inizio dell'occupazione dell'agro a fini residenziali si indica concordemente un orizzonte cronologico ancora d'età tardo-sannitica, riferendo semmai agli effetti della deduzione coloniale il profondo sconvolgimento della precedente organizzazione dei *fundi*, sembrano invece essere quasi del tutto sfuggite a queste sintesi le pur numerose evidenze archeologiche, che, come già segnalava in molti punti lo studio di Lehmann-Hartleben, riferiscono con certezza al tardo II secolo a.C. la creazione dei primi nuclei abitativi situati a ridosso e a cavallo delle mura [7], segno di un ben più articolato e complesso processo di occupazione dei suoli edificabili durante quello che in altra sede ho definito come il secolo d'oro di Pompei [8]. Naturalmente, occorre distinguere volta per volta la portata reale degli interventi decorativi di II Stile, perché è facilmente intuibile come una limitata ridecorazione non possa essere considerata quale prova di un passaggio della proprietà di una casa da un vecchio a un nuovo cittadino, mentre, in un contesto più generale, occorre valutare il valore da attribuire alla documentazione superstite, poiché è possibile che, come per il caso delle pitture di I Stile ad incisione, alcune decorazioni di II Stile di basso livello

[1] Andreau 1980; Dickmann 1999, 252-255.
[2] Zanker 1993, 93.
[3] Maiuri 1973, 101-119 (= NSA 1942, 253-320)
[4] Mau 1902, 65 e 462; questa fase decorativa era stata preceduta da una pittura di I Stile. Su questa documentazione cfr. Freccero 2005, 67-70.
[5] Da ultimo Zevi 1996, 134-135.
[6] Zanker 1993, 84-85.
[7] Noack-Lehmann Hartleben 1936.
[8] Pesando, c.s *a*.

e prevalentemente destinate agli ambienti di servizio siano state cancellate durante gli interventi di ricostruzione post-sismica. Infine, il II Stile non può essere semplicisticamente considerato come la decorazione pittorica tipica dell'età sillana e dunque come una sorta di fossile-guida per ricostruire l'incidenza della presenza coloniale a Pompei. L'insieme della documentazione pompeiana, che, secondo il recente calcolo di E. Heinrich interessa 80 *domus* (fig. 3), testimonia un

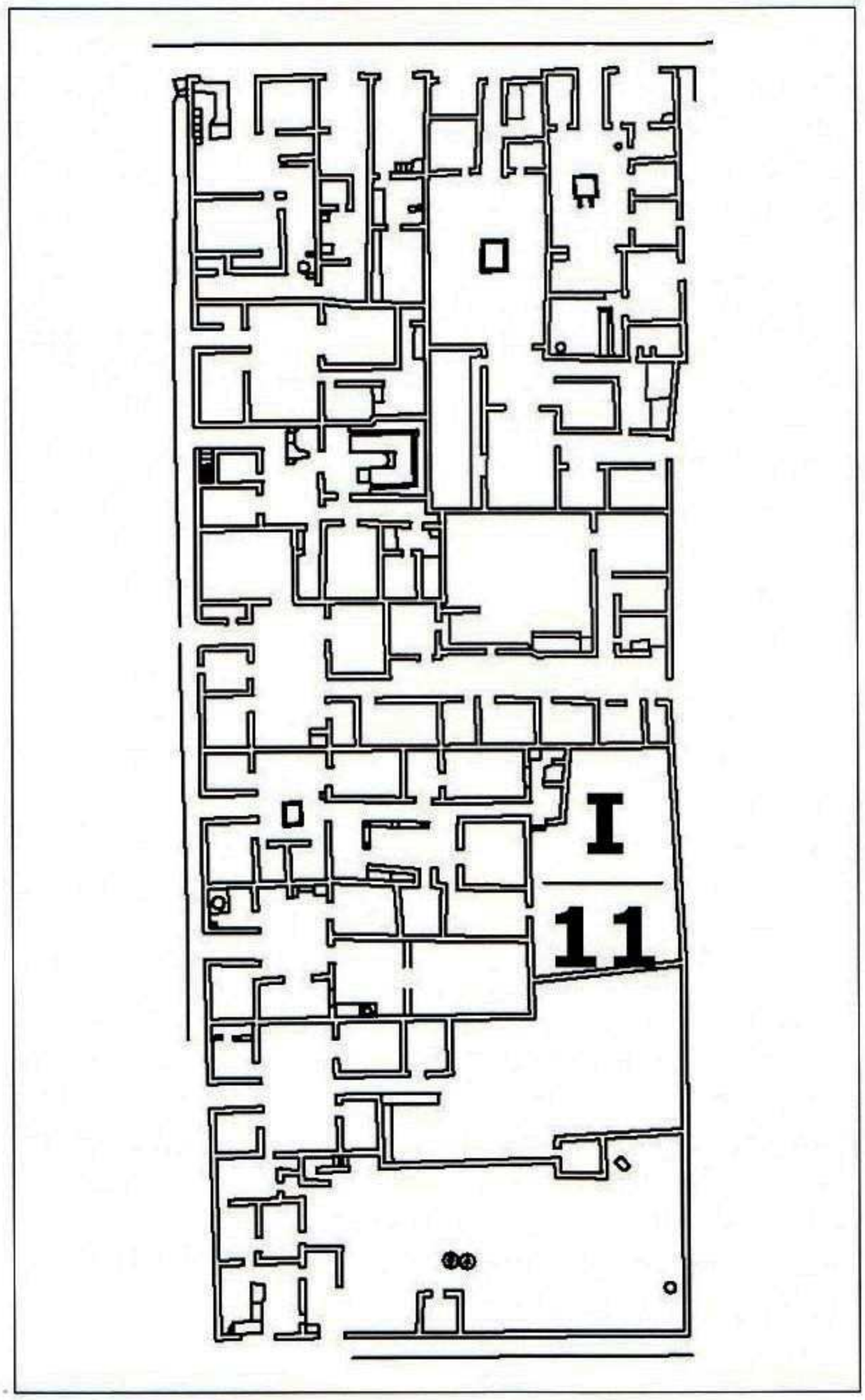

Fig 1 Insula *I, 11 casette a schiera*

numero limitato di megalografie o schemi decorativi architettonici complessi e una prevalenza di decorazioni appartenenti al sistema decorativo "a pareti chiuse"; di queste, solo poche pitture – in prevalenza del tipo più complesso "ad incrostazione con avancorpi" come quella presente nel cubicolo *g* della Casa di Cerere – risalgono alla prima età coloniale, mentre la maggior parte è cronologicamente riferibile ad un periodo compreso fra gli anni 50 e gli anni 30 del I secolo a.C. (figg. 4-5) [9]. Sono queste le pitture in cui – come documentato soprattutto nella Casa delle Nozze d'Argento, ove ad esse sono associate già pareti dipinte in "Kanderlaberstyl" [10] e, in misura minore, nelle case di Obellius Firmus, del Menandro, di Caesius Blandus e degli Epigrammi – il sobrio schema architettonico, che pare evocare i primi esempi di questo stile decorativo, viene applicato non solo negli ambienti di passaggio, ma anche in tutte le stanze residenziali [11]. E sono queste le pitture nelle quali, come nelle case del Menandro e di Caesius Blandus e nel più noto ambiente della Casa del Criptoportico, i quadretti, le grandi erme o le cariatidi si sostituiscono alle megalografie e alla moltiplicazione degli elementi architettonici del periodo precedente e dove le rare figure di grande formato – come nei casi illustrati nel Salone degli Elefanti della Casa del Criptoportico e nel cubicolo padronale della Casa con Biblioteca VI, 17,40 – solo raramente raffigurano divinità o protagonisti del mito, indugiando invece a rappresentare il sereno mondo dell'arte e della cultura al quale il proprietario rivendica la propria appartenenza in qualità di erudito o di letterato (figg. 6-7). Forse non casualmente il rinnovamento decorativo di queste abitazioni coincide con l'età cesariana, quando si assiste ad un primo cambiamento degli assetti politici della colonia che vede la scomparsa di alcune importanti famiglie attive all'epoca della deduzione, l'emergenza di nuove *gentes* che costituiranno il nerbo

[9] Heinrich 2002. Le abitazioni che presentano megalografie o sistemi architettonici complessi sono 17: cfr. pagina 55, nota 655.
[10] Sulla decorazione della Casa delle Nozze d'Argento si veda ora Ehrhardt 2004.
[11] Sul conservatorismo della fase finale del II Stile cfr. Bragantini 1994, 175-186.

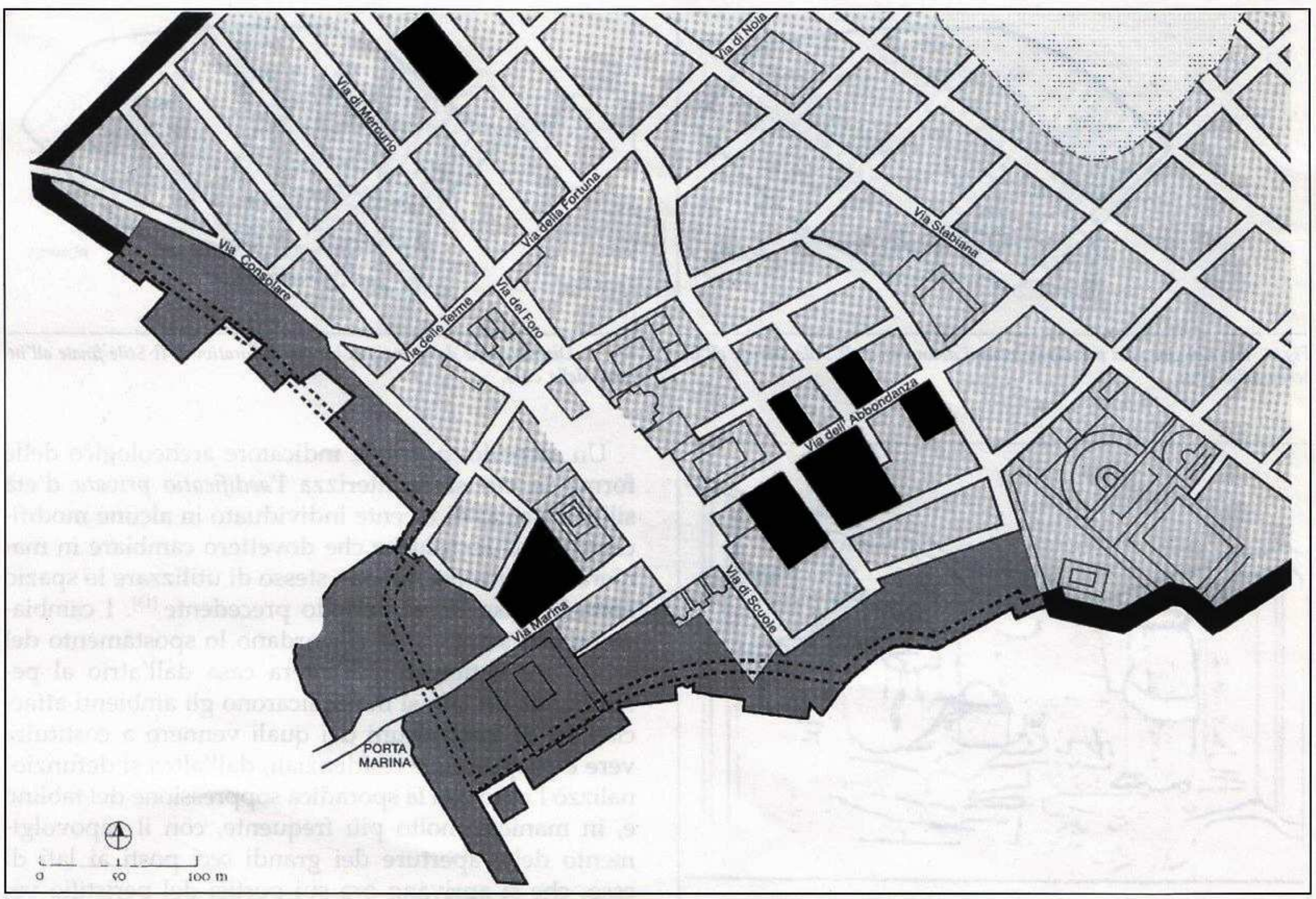

Fig. 2. Distribuzione delle "ville urbane" costruite a cavallo delle mura (in grigio).

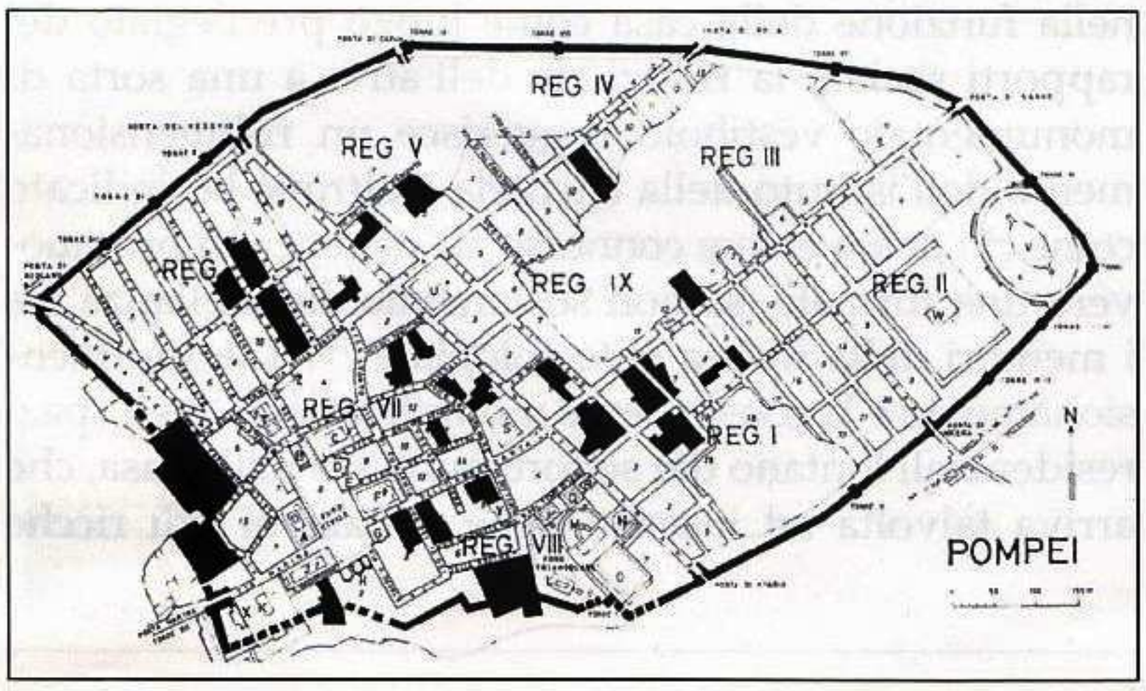

Fig. 3. Distribuzione dei principali insiemi decorativi di II Stile all'interno della città (da Heinrich 2002, con integrazioni).

dei futuri sostenitori del *Divi filius* e, infine, il ritorno sulla scena politica di alcuni esponenti dell'antica élite sannitica sopravvissuta ai radicali cambiamenti dell'inizio del secolo [12]. All'interno della città, gli insiemi decorativi riferibili all'inizio della colonia risultano dunque essere pochi, ancorché significativi; a questi, come detto, vanno però virtualmente aggiunte quelle pitture "povere" di II Stile, i cui resti, di difficile datazione, sono stati quasi sempre tralasciati dagli studi dedicati alle decorazioni d'età tardo-repubblicana presenti nelle abitazioni pompeiane (fig. 8).

[12] Castrén 1982², 92-94; 123.

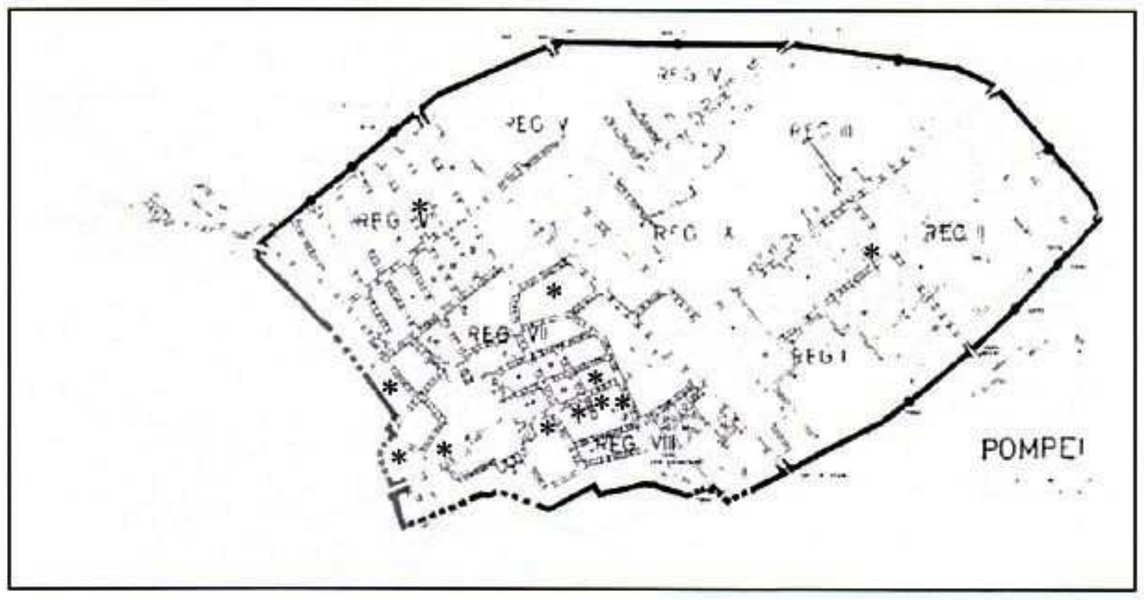

Fig 4 Distribuzione dei principali insiemi decorativi di II Stile iniziale all'interno della città.

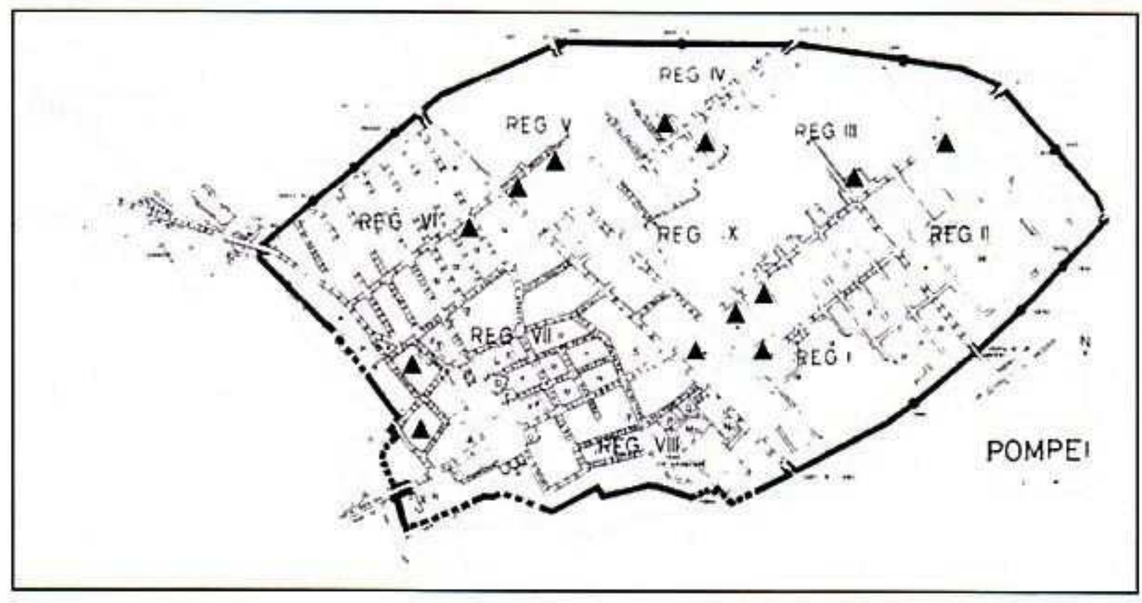

Fig 5 Distribuzione dei principali insiemi decorativi di II Stile finale all'interno della città.

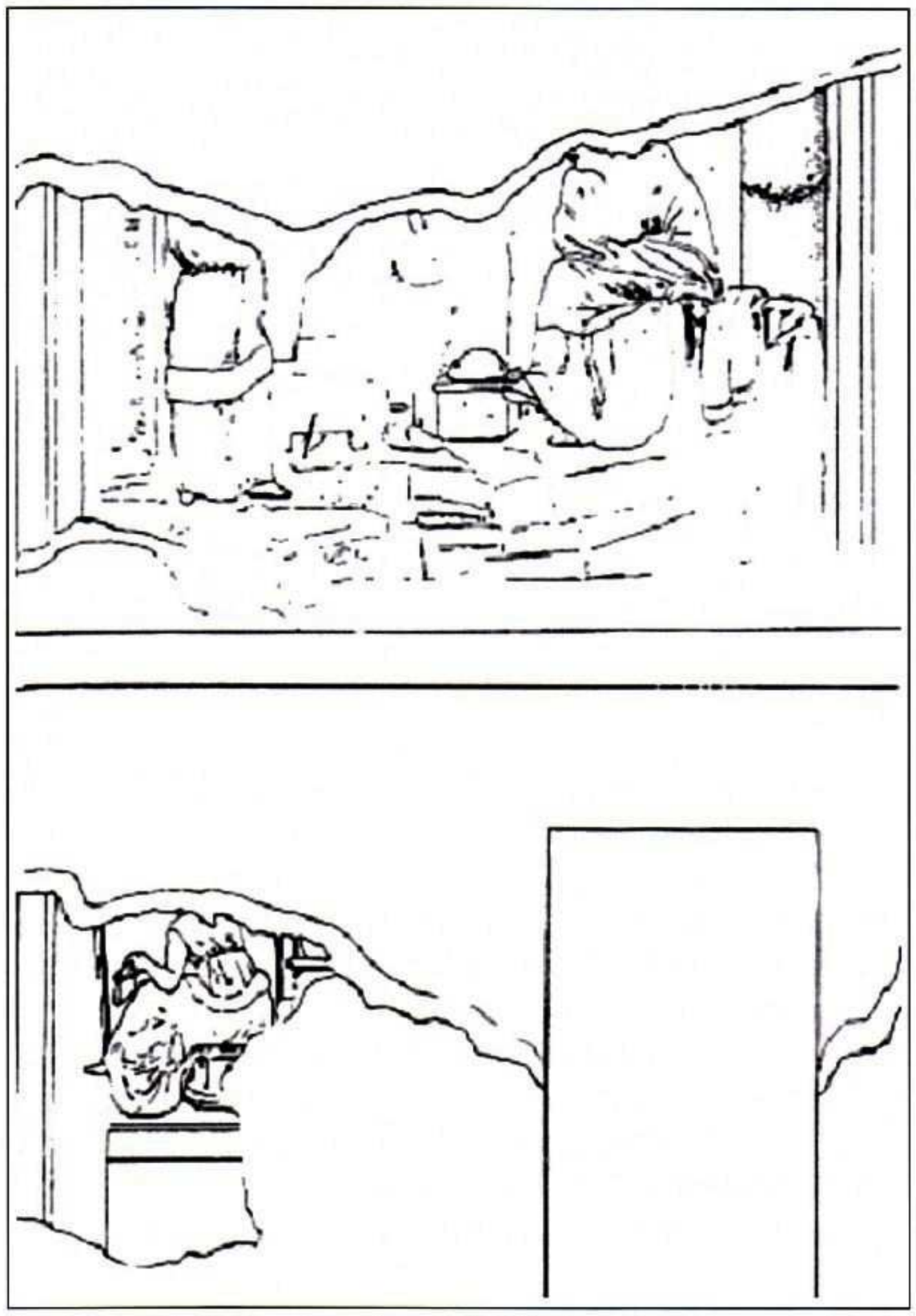

Fig. 6. Casa del Criptoportico, salone degli Elefanti, parte nord con megalografia di II Stile finale: Urania fra poeti-astronomi (parete nord) e Clio (parete ovest)

Un secondo, possibile indicatore archeologico delle forme in cui si caratterizza l'*aedificatio privata* d'età sillana è stato di recente individuato in alcune modificazioni architettoniche che dovettero cambiare in maniera significativa il modo stesso di utilizzare lo spazio abitativo rispetto al periodo precedente [13]. I cambiamenti più significativi riguardano lo spostamento del fuoco architettonico dell'intera casa dall'atrio al peristilio; da un lato si moltiplicarono gli ambienti affacciati su di esso, alcuni dei quali vennero a costituire vere e proprie *suite* residenziali, dall'altro si defunzionalizzò l'atrio con la sporadica soppressione del tablino e, in maniera molto più frequente, con il capovolgimento delle aperture dei grandi *oeci* posti ai lati di esso, che si aprivano ora sui portici del peristilio venendo a costituire l'ennesimo spazio destinato al ricevimento degli *amici*. Sembra che qualcosa sia mutato nella funzione della casa come luogo privilegiato dei rapporti sociali; la riduzione dell'atrio a una sorta di monumentale vestibolo suggerisce un ridimensionamento dell'istituto della clientela e altrove ho indicato come ciò possa essere connesso all'esigenza di promuovere una formale, se non sostanziale, uguaglianza fra i membri della nuova élite coloniale [14]. Tale ridimensionamento e la conseguente moltiplicazione degli spazi residenziali lontano dal settore pubblico della casa, che arriva talvolta ad inserire nelle abitazioni più ricche

[13] Pesando 1997, 271-274 (con rimandi bibliografici); Dickmann 1999.
[14] Pesando 1997, 273.

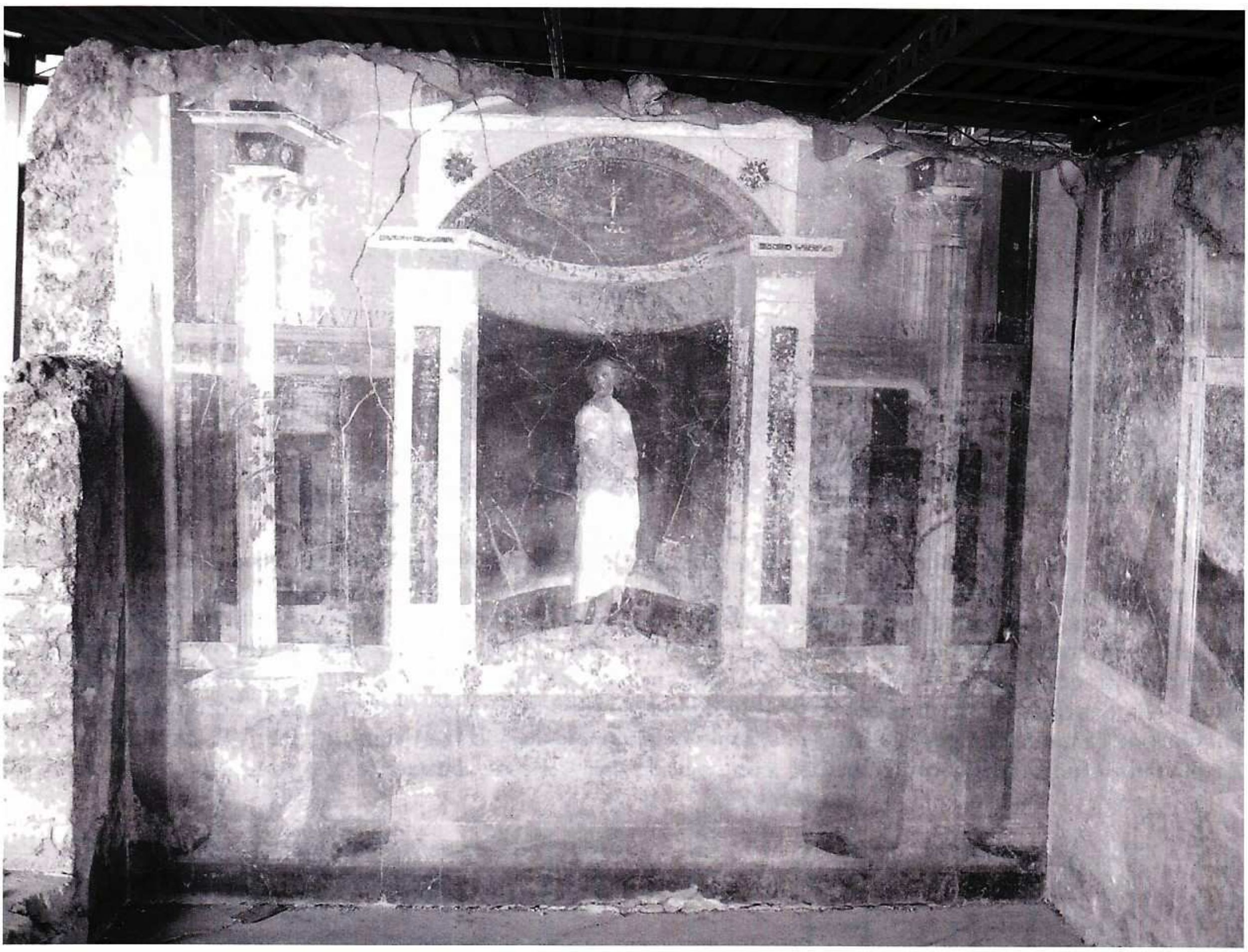

Fig. 7. Casa con Biblioteca (VI, 17,40), cubicolo padronale: poeta incoronato

piccoli impianti termali che presuppongono l'esistenza – oggi credo dimostrata – di un acquedotto in età tardo-repubblicana, cadono infatti nella prima metà del I secolo a.C. [15]. Gli esempi sono molteplici (Casa del Toro, del Marinaio, delle Nozze d'Argento, di Sallustio, del Menandro, etc.); in questa sede basterà il richiamo a quanto documentato nella Casa di Giulio Polibio, dove l'ingresso dell'*oecus* occidentale venne capovolto in concomitanza della sua ridecorazione in II Stile e la sua tamponatura fu nascosta dietro una falsa porta dipinta (figg. 9-10). Tuttavia, allo stato attuale non è possibile definire quantitativamente la diffusione di questo diverso modo di utilizzare lo spazio domestico, specie per quanto riguarda le case ad atrio di più modesta superficie e apparato decorativo. Il limite dell'utilizzazione di questo tipo di documentazione è infatti costituito dalla mancanza di sistematicità degli studi sull'architettura domestica pompeiana; è ben noto, e fin troppo spesso ribadito da chi scrive, che solo una

[15] Cfr. Eschebach 1991; Eschebach 1999, 83 e soprattutto Ohlig 2005.

Fig 8 Casa dell'Ancora (VI, 10,7), magazzino, parete nord: cancellata policroma in II Stile schematico

piccola parte delle unità abitative è oggi conosciuta in maniera dettagliata e che dunque questa evidenza, che presuppone uno studio analitico di tutte le stratigrafie verticali, potrà dirsi acquisita solo con un lungo lavoro sul campo. In questi ultimi anni – grazie alla disponibilità della Soprintendenza Archeologica di Pompei – l'attenzione di molte équipes di ricerca si è finalmente rivolta allo studio dell'enorme inedito pompeiano, privilegiando approcci finora poco frequentati. I risultati iniziano ora ad essere percepibili; per quanto concerne il tema qui trattato, ricordo che gli studi eseguiti dall'Università di Innsbruck hanno permesso di riferire all'inizio del I secolo a.C. – e dunque in concomitanza con la deduzione della colonia – l'occupazione dell'angolo sud-occidentale dell'*insula* VII, 2 situata ai margini della cd. Altstadt, dove, dopo lo smantellamento di

Fig. 9 Casa di Giulio Polibio, planimetria della fase finale con indicazione dei cambiamenti nel settore dell'atrio principale (A)

Fig. 10 Casa di Giulio Polibio, atrio principale. porta dipinta sulla tamponatura dell'originario ingresso al triclinio occidentale

un grande muro della fine del IV secolo a.C. e un abbandono protrattosi per circa un secolo, venne costruita una piccola casa ad atrio e *hortus* destinata ad un esponente del ceto meno abbiente della Pompei sillana [16].

Il rapporto che lega l'arrivo dei coloni ai rinnovamenti decorativi ed architettonici indicati emerge con particolare evidenza nelle residenze sparse nell'agro pompeiano che è stato possibile strappare all'abusivismo edilizio o documentare con sufficiente esattezza a dispetto degli scavi eseguiti tumultuosamente all'inizio del '900 (fig. 11). La profonda alterazione degli assetti di proprietà successiva alla deduzione coloniale è, come noto, particolarmente percepibile nell'area situata all'esterno di Porta Ercolano. Qui, come notato da P. Mingazzini [17] e sottolineato da F. Zevi [18], l'andamento di Via dei Sepolcri incise drasticamente sul precedente orientamento dei *fundi* – organizzato secondo una griglia che proiettava all'esterno il reticolo urbano della *Regio* VI –, giungendo addirittura a tagliare la fronte della Villa di Diomede, che all'apertura

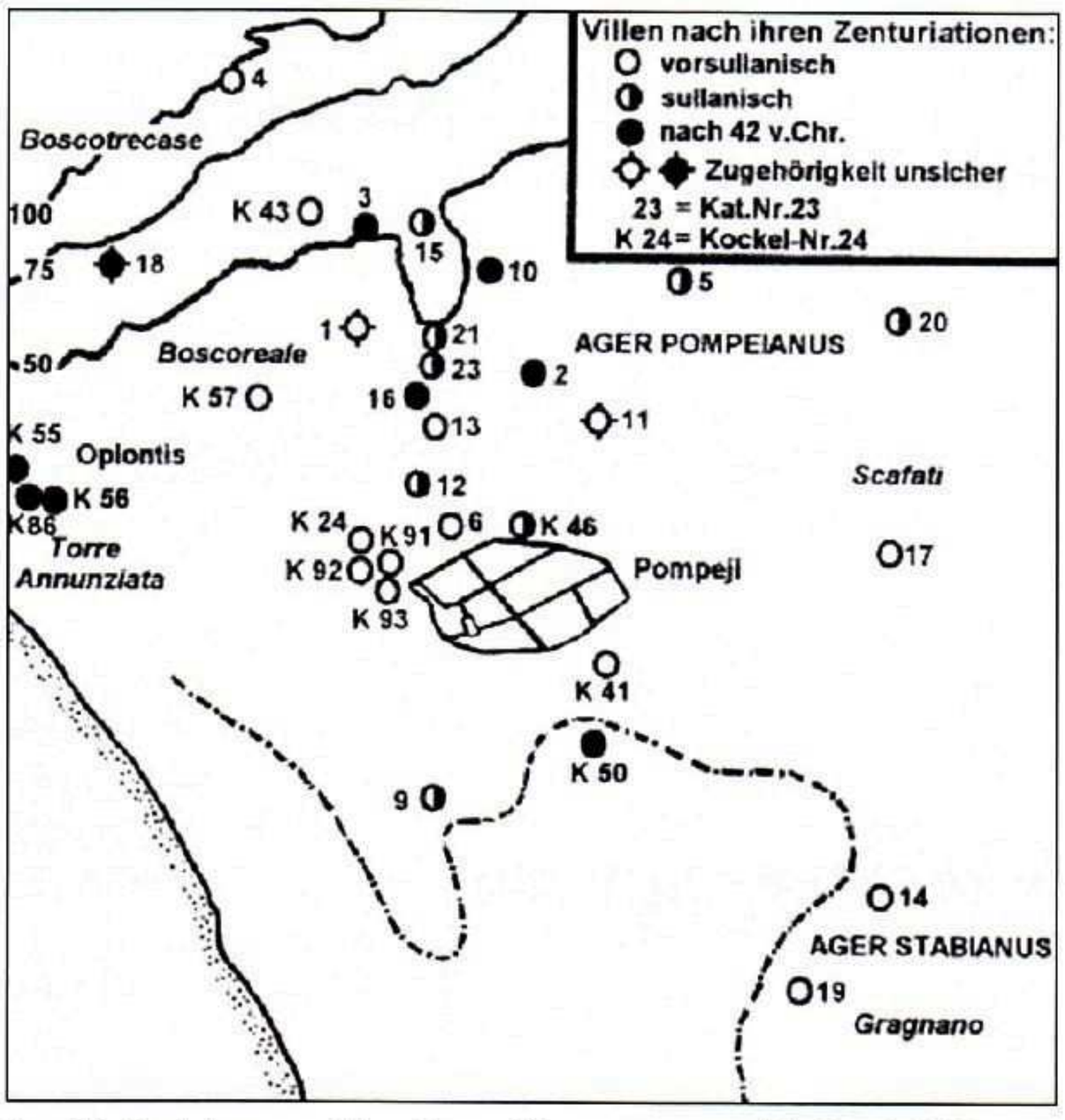

Fig 11 Distribuzione delle villae *nell'agro vesuviano (da Oettel 1996).*

Fig 12 L'orientamento dei fundi *nell'agro pompeiano in età tardo-sannitica.*

di quella strada extraurbana era evidentemente preesistente (fig. 12). Gli scavi eseguiti in Via dei Sepolcri confermano tale lettura, dal momento che della strada sono state identificate due fasi costruttive, entrambe comprese nel I secolo a.C. Quella attualmente visibile risale all'età augustea, quando venne realizzato un imponente rialzamento del piano stradale per addolcire la pendenza del tratto situato nelle vicinanze di Porta Ercolano. La prima fase della strada, dallo stesso

[16] Pedroni 2004, 380-384.
[17] Mingazzini 1949.
[18] Zevi 1996, 134.

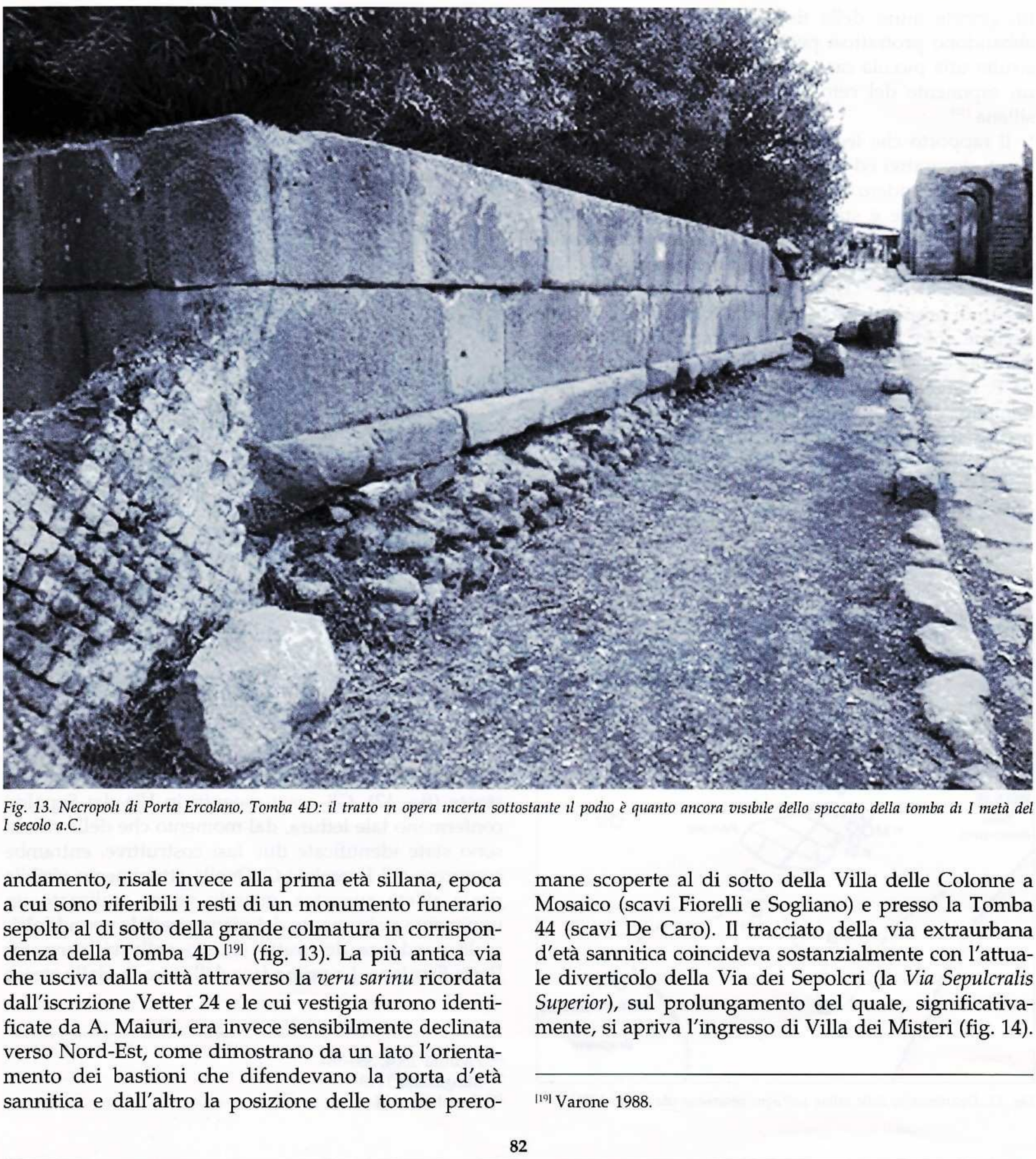

Fig. 13. Necropoli di Porta Ercolano, Tomba 4D: il tratto in opera incerta sottostante il podio è quanto ancora visibile dello spiccato della tomba di I metà del I secolo a.C.

andamento, risale invece alla prima età sillana, epoca a cui sono riferibili i resti di un monumento funerario sepolto al di sotto della grande colmatura in corrispondenza della Tomba 4D [19] (fig. 13). La più antica via che usciva dalla città attraverso la *veru sarinu* ricordata dall'iscrizione Vetter 24 e le cui vestigia furono identificate da A. Maiuri, era invece sensibilmente declinata verso Nord-Est, come dimostrano da un lato l'orientamento dei bastioni che difendevano la porta d'età sannitica e dall'altro la posizione delle tombe premane scoperte al di sotto della Villa delle Colonne a Mosaico (scavi Fiorelli e Sogliano) e presso la Tomba 44 (scavi De Caro). Il tracciato della via extraurbana d'età sannitica coincideva sostanzialmente con l'attuale diverticolo della Via dei Sepolcri (la *Via Sepulcralis Superior*), sul prolungamento del quale, significativamente, si apriva l'ingresso di Villa dei Misteri (fig. 14).

[19] Varone 1988.

L'impianto originario di quest'ultima risale infatti all'ultimo quarto del II secolo a.C. La villa doveva già in quel periodo articolarsi in peristilio e atrio. In quest'ultimo settore sono particolarmente evidenti gli interventi edilizi successivi la ristrutturazione dei primi anni della colonia, quando l'atrio venne trasformato in una grande sala con la chiusura di tutte le porte che in precedenza disimpegnavano su una coppia di ambienti aperti su ciascuno dei lati lunghi [20] (fig. 15). Questa radicale ristrutturazione fu mascherata dall'inserimento di false porte di legno al posto delle originarie aperture, mentre un ricordo della presenza dell'ingresso a una delle stanze fu probabilmente conservato nella decorazione parietale dell'*oecus* 6, dove, in perfetta corrispondenza della tamponatura, la pittura di II Stile mostrava la riproduzione di una grande porta (fig. 16). Certamente all'età sillana appartengono il settore termale, organizzato su un piccolo atriolo tetrastilo, e le due *suite* poste simmetricamente ai lati del grande tablino ed affacciate sulla veranda panoramica, la più nota delle quali accoglieva il grande Salone dei Misteri. Non più percepibile – e pertanto, salvo poche eccezioni [21], generalmente dimenticata dalle ricostruzioni di questa fase della villa – è l'altra *suite*, anch'essa costituita da un salone e da un cubicolo, la cui struttura venne profondamente alterata in età augustea. Qui gli scarsi resti dell'originaria decorazione di II Stile (fig. 17), conservata nella zona superiore, mostrano elementi architettonici, trofei e la narrazione della lotta fra grifi e Arimaspi, lasciandoci intravedere i contorni di un tema apollineo che doveva probabilmente costi-

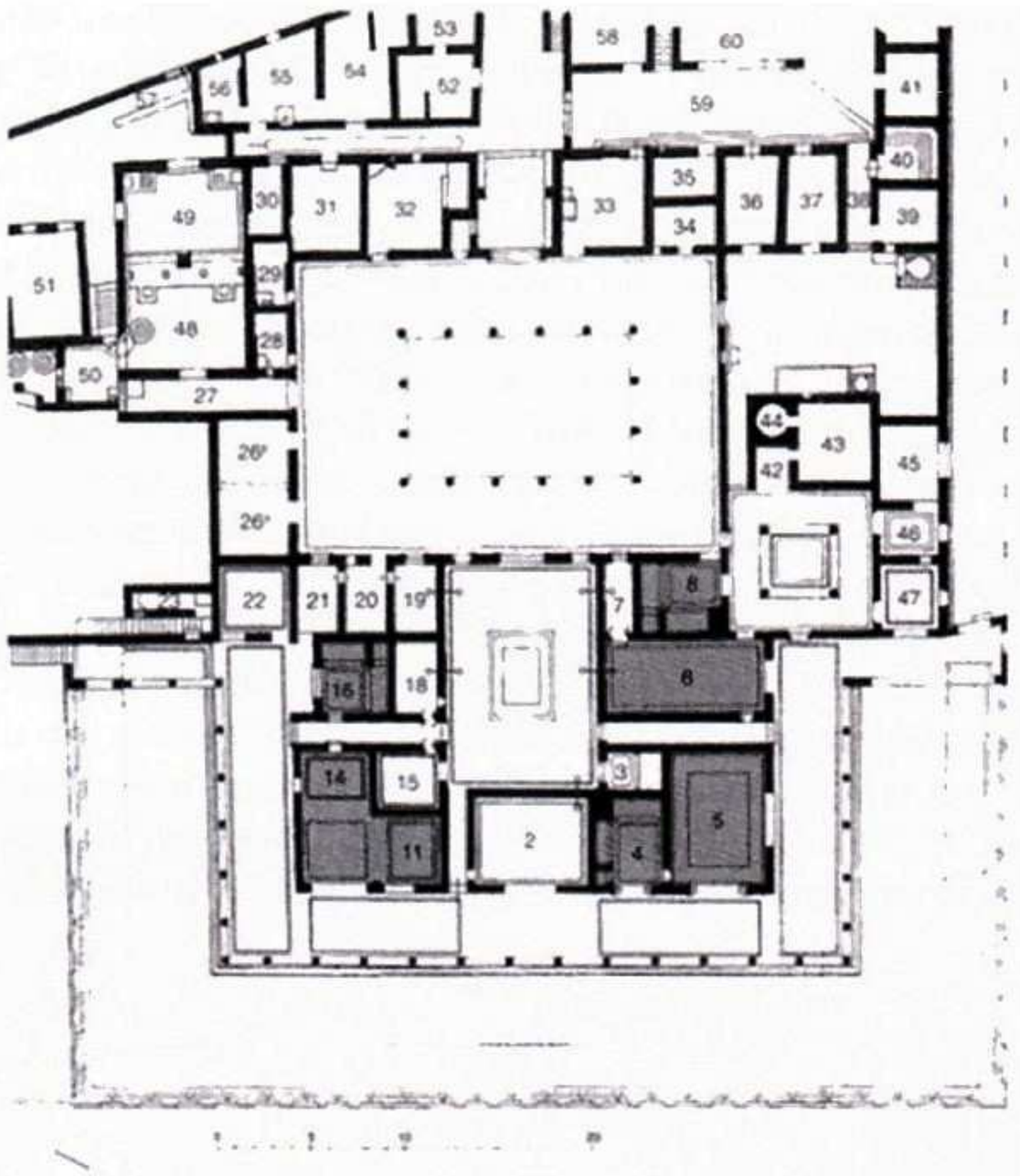

Fig. 15 Villa dei Misteri, planimetria della fase tardo-repubblicana (da Dickmann 1999)

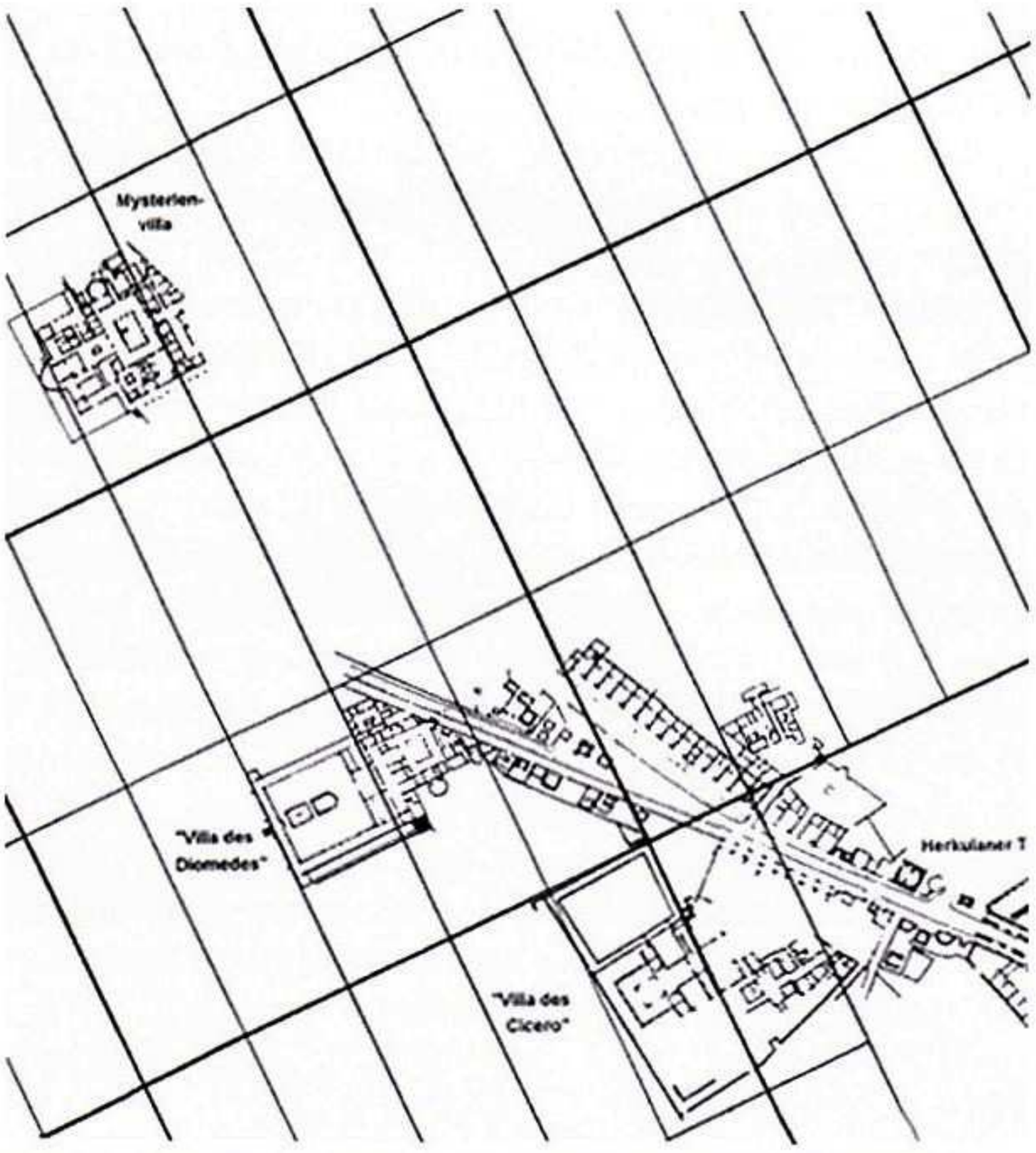

Fig 14 Orientamento di Villa dei Misteri all'interno del reticolo dei fundi *d'età tardo-sannitica nell'agro pompeiano*

[20] Sulla storia edilizia della villa cfr. Maiuri 1931; per le fasi comprese fra il II secolo a.C. e il periodo sillano cfr. soprattutto Dickmann 1999, 170-176 e [Cicirelli]-Guidobaldi 2000, 9-13.
[21] Cicirelli-Guidobaldi, 2000, 33-34.

tuire un ideale pendant al soggetto dionisiaco delle stanze aperte sul lato occidentale della veranda. Se è possibile ricostruire almeno in parte la più antica storia edilizia della villa attraverso l'esame delle strutture visibili, praticamente assente è la documentazione della fase decorativa originaria, cancellata dalle pitture e dai pavimenti di età sillana e augustea. Colpisce in particolare la sistematica sostituzione di tutti i pavimenti, specie considerando il valore di questi prodotti: la rimozione fu totale, come dimostra l'unico lacerto di una pavimentazione di I Stile ancora visibile nella villa, un frammento di cocciopesto con decorazione a puntinato riutilizzato nel restauro antico di uno degli ambulacri del peristilio (fig. 18). Pochi elementi architettonici sporadici documentano infine l'esistenza di loggiati o *cenacula* appartenenti alla fase sannitica della villa, che dunque doveva essere più articolata di quanto in genere supposto. Se dunque leggiamo i dati archeologici riferibili alla seconda fase della Villa dei Misteri alla luce delle coeve vicende storiche, occorre concludere che in questo caso la rimozione del passato fu drastica e totale.

Fig. 17. Villa dei Misteri, resti della decorazione di II Stile della suite *11-14 ambiente 11, parete est, zona superiore, fregio con anfora e Arimaspe*

Fig. 16. Villa dei Misteri, oecus *6, parete nord con pittura di falsa porta in corrispondenza dell'antica apertura sull'atrio.*

Un quadro se possibile ancora più fosco sembra emergere dalla documentazione proveniente da un'altra proprietà presente nell'agro, che in questo caso non è una grande villa d'*otium*, ma una piccola fattoria che può però aver occupato una parte di una più vasta tenuta d'età sannitica. Si tratta della *villa rustica* scavata nel 1903 nel Fondo Prisco [22], il cui impianto originario cade nei primi anni della colonia e la cui tipologia è assimilabile alla ben più nota – e soprattutto totalmente conservata – Villa Regina di Boscoreale. La piccola fattoria, databile nella sua prima fase edilizia agli anni 70-60 a.C., ha una struttura molto semplice, dove ai pochi vani residenziali presenti nella parte orientale si affianca la zona produttiva, nella quale spicca il *torcular* (fig. 19). A poca distanza da essa si trovava il piccolo mausoleo di famiglia, dal quale provengono due ritratti in travertino (uno maschile e uno femminile), databili al secondo quarto del I secolo a.C. e per-

[22] Oettel 1996, 84 e Kat. 12; Stefani 2000.

tanto riferibili alla prima generazione dei proprietari del *fundus* [23] (fig. 20). Tra i reperti rinvenuti nello scavo della villa di grande rilievo sono le due grandi statue di sfingi in tufo (attualmente se ne conserva solo una), che erano poste quali guardiani in corrispondenza dell'ingresso carrabile (fig. 21). Come è stato notato [24], i pezzi, per materiale e stile, sono databili al pieno II secolo a.C. e devono essere considerati provenienti da una struttura d'età sannitica, che credo sia da identificare con un monumento funerario. È verosimile ipotizzare la loro appartenenza alla tomba, certamente di alto livello, della *gens* sannitica che occupava il *fundus* prima delle confische di età sillana; se così fosse, non solo si sarebbe proceduto a sottrarre le terre agli antichi proprietari, ma si sarebbe voluto cancellare anche il loro stesso ricordo, giungendo a contravvenire le norme di inviolabilità dei sepolcri ricordate dalle fonti [25]. La fame di terre dei coloni sillani e la spietatezza dell'occupazione coloniale non potrebbero pertanto essere meglio illustrate, giustificando appieno la tensione fra i nuovi arrivati e la componente locale della popolazione pompeiana ricordata da Cicerone e più volte analizzata dagli storici moderni [26].

Passando alla documentazione fornita dalle *domus* urbane, in questa sede vorrei fare solo un rapido riferimento alla più nota fra le grandi abitazioni di questo

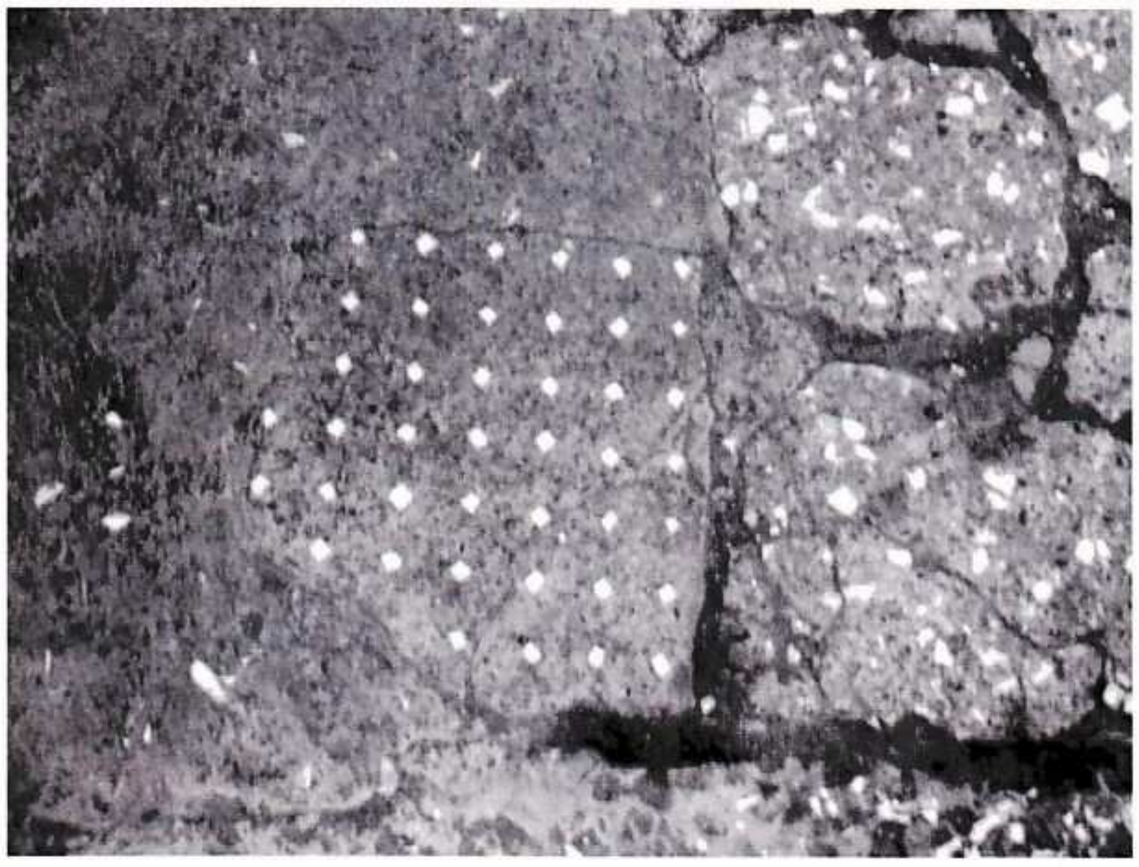

Fig 18 Villa dei Misteri, ambulacro sud del peristilio: resti di pavimento in cocciopesto con decorazione a puntinato di tessere di I Stile inserito nel pavimento d'età imperiale

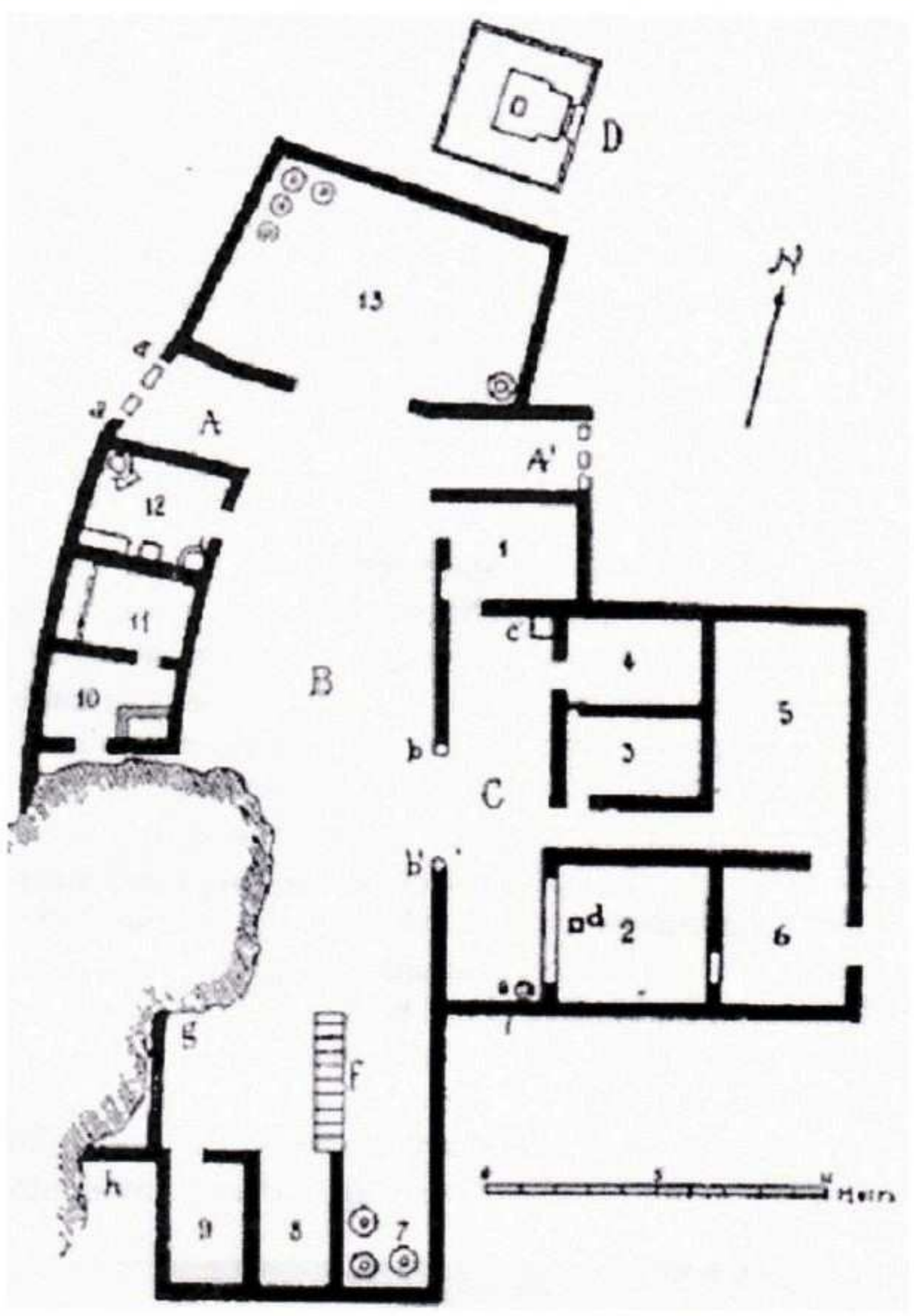

Fig. 19. Villa del fondo Prisco planimetria della fattoria e del mausoleo (D) (da Stefani 2000)

periodo – la Casa del Labirinto – e alle residenze costruite a cavallo delle mura urbiche. La Casa del Labirinto è stata infatti oggetto di una esemplare edizione da parte di V. Strocka [27] e di alcune successive importanti puntualizzazioni volte ad individuare le differenti "strategie di comunicazione" definite dalla sua ar-

[23] Stefani 1998.
[24] Stefani 2000, nr. 35.
[25] Cic., *Phil.*, IX, 14; Coarelli 1998, 558.
[26] Da ultimi: Lo Cascio 1996; Coarelli 2000.
[27] Strocka 1991.

chitettura e, soprattutto, dalla sua ricca decorazione parietale e pavimentale. L'aspetto che rende a mio avviso particolarmente interessante questa grande *domus* a doppio atrio e peristilio consiste nella sicura identificazione del proprietario a cui si dovette la profonda ristrutturazione degli anni 70-60 a.C. Si tratta infatti quasi certamente di quel *L. Sextilius L.f.* che formava con M. Porcius la prima coppia duovirale nell'iscrizione di dedica dell'altare del Tempio di Apollo (*CIL* X, 800), risalente ad un'età molto vicina all'epoca della deduzione coloniale. Dunque, siamo di fronte ad un committente di altissimo livello e non stupisce pertanto che nella casa siano state introdotte per la prima volta nuove soluzioni architettoniche, come la grande *suite* centrata sull'*oecus corinthius*. Come era avvenuto in precedenza per la Casa del Fauno, la Casa del Labirinto si impose come un vero e proprio modello di riferimento per la *domus* aristocratica ed un secolo dopo l'impianto della sua raffinata *suite* venne ancora replicato, con varianti di poco conto, nel settore residenziale della gigantesca Casa di Meleagro [28]. Come detto, proprio in virtù dell'eccezionalità di questa abitazione nel panorama abitativo d'età tardo-repubblicana, particolare attenzione è stata dedicata in anni recenti alla ricchissima decorazione parietale e pavimentale di II Stile presente negli ambienti affacciati sul peristilio. Non solo si sono potuti ricostruire i diversi momenti

Fig 20 Villa del fondo Prisco, ritratti tardo-repubblicani in travertino

Fig 21 Villa del fondo Prisco, sfinge funeraria in tufo (seconda metà del II secolo a C)

in cui essa venne realizzata, ma si sono proposti significati e funzioni di alcune scelte decorative ed iconografiche, prima fra tutte il grande tappeto musivo con motivo a labirinto e *emblema* raffigurante l'uccisione del Minotauro, alla cui eccezionalità si dovette l'eponimia della casa. Non entrerò in questa sede nel dettaglio delle diverse interpretazioni allegoriche del soggetto, che, come ho scritto altrove [29], ritengo sia da integrare in modo molto più stretto di quanto finora fatto con la fastosa decorazione parietale – purtroppo oggi quasi del tutto scomparsa – raffigurante un trionfo marino (fig. 22); questa che va a mio avviso collegata non solo (o tanto) con il presunto ruolo militare esercitato dal proprietario della casa, quanto con la celebrazione dell'impresa militare che dovette essere sentita come la più importante negli anni '60 del I secolo a.C. in una città portuale come Pompei, ossia la liberazione e la pacificazione dei mari dall'insidia dei pirati,

[28] Sulla sistemazione d'età imperiale della Casa del Meleagro cfr. Guidobaldi 2002.
[29] Pesando 2002.

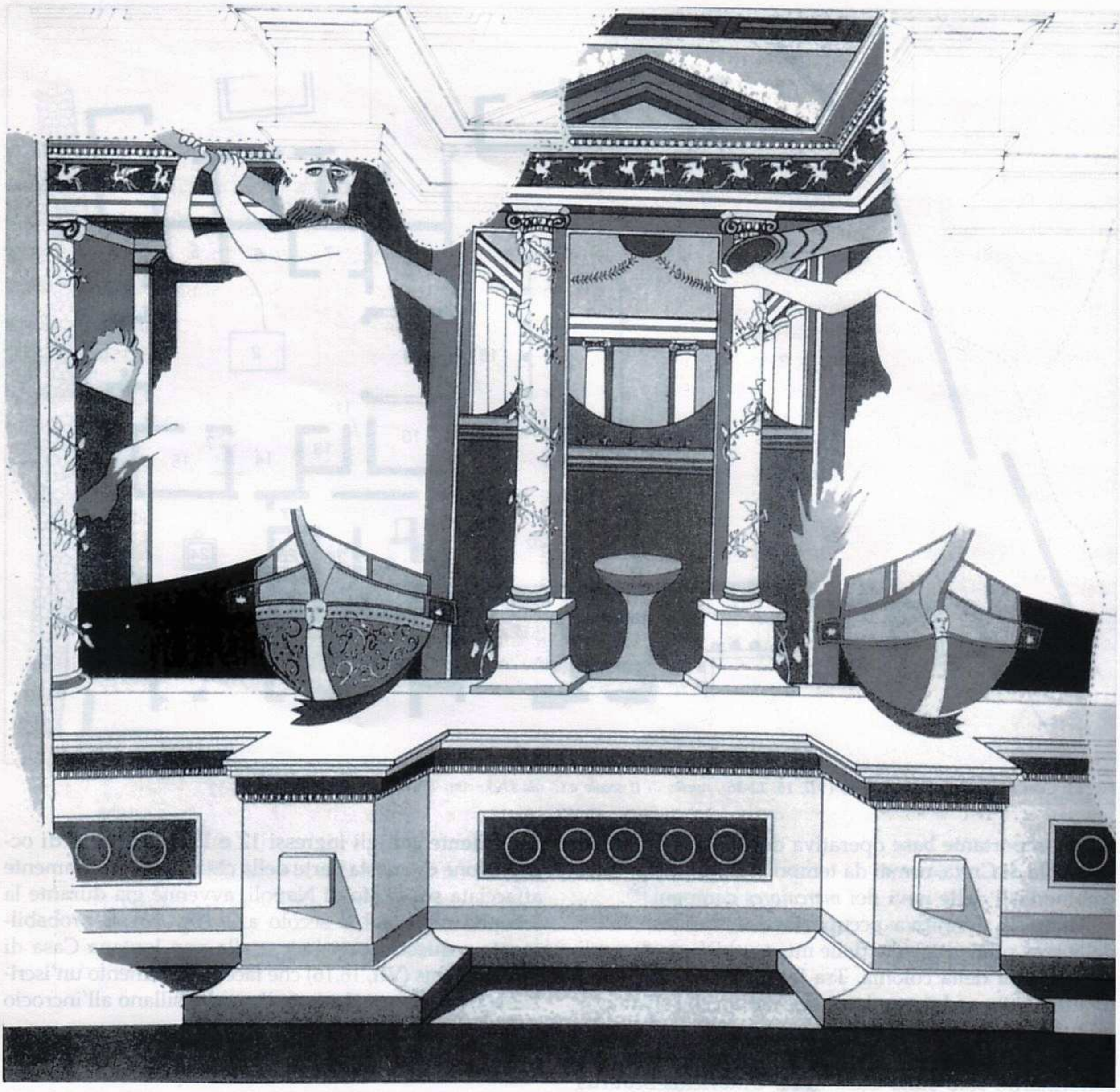

Fig. 22. Casa del Labirinto, cubicolo 42, megalografia della parete est con rappresentazione di trionfo marino (da Strocka 1991).

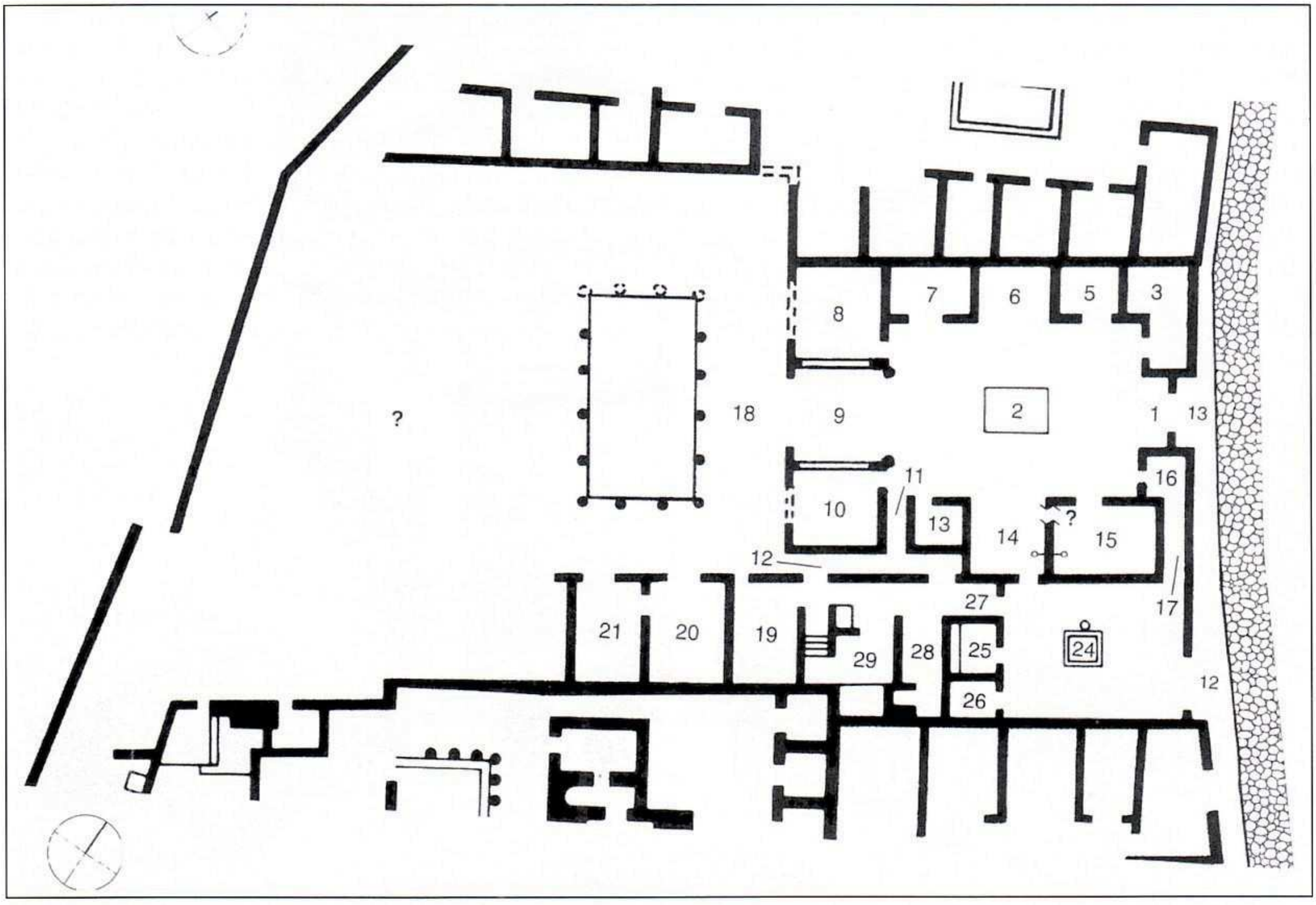

Fig. 23. Casa di A. Umbricius Scaurus (VII, 16, 12-15), nucleo di II secolo a.C (da Dickmann 1999)

la più importante base operativa dei quali era proprio nell'isola di Creta, ormai da tempo al centro delle rotte commerciali delle navi dei *mercatores* campani [30].

Anche la definitiva occupazione a fini insediativi delle aree poste a cavallo delle mura urbiche cade negli anni iniziali della colonia. Tra le numerose abitazioni di alto livello architettonico e decorativo che sfruttarono tutte le potenzialità delle tecniche edilizie dell'epoca per integrare il paesaggio nel costruito, vorrei soffermarmi solo sulla Casa di A. Umbricius Scaurus (VII, 16, 12-15), che, a mio avviso, riassume in maniera esemplare il diverso modo di sfruttare questa zona marginale della città prima e dopo la deduzione coloniale [31]. Come testimonia la parte più antica della casa, coincidente con gli ingressi 12 e 13, il processo di occupazione di questa parte della città, scenograficamente affacciata sul Golfo di Napoli, avvenne già durante la seconda metà del II secolo a.C. (fig. 23). È probabilmente a questa abitazione e alla non lontana Casa di M. Castricius (VII, 16,16) che faceva riferimento un'iscrizione osca dipinta durante l'assedio sillano all'incrocio

[30] De Caro 1992-1993, 309.

[31] Di fatto la casa è a tutt'oggi inedita, eccezion fatta per alcune descrizioni e per l'attenzione rivolta ai suoi partiti decorativi; un primo tentativo per la distinzione in fasi edilizie è in Dickmann 1999, 67-68.

fra Via delle Terme e Vico dei Soprastanti (Vetter 25), nella quale si raccomandava alle truppe comandate da *Vibiis Sexembriis* di dirigersi presso le case di proprietà di *Maiis Kastrikiis* e di *Maraiis Spuriis*, che evidentemente all'epoca avevano ormai chiuso in questo punto l'antico percorso delle mura. Anche se è impossibile stabilire a quale dei due personaggi menzionati appartenesse la *domus* VII, 16,12-13, il tenore complessivo della casa sembrerebbe essere adeguato al rango di Mara Spurio, esponente di una famiglia molto in vista nella Pompei del II secolo a.C., alla quale appartenne uno dei magistrati della città (Vetter 17). La raffinatezza del più antico settore della casa di A. Umbricius Scaurus è infatti evidente sia nell'organizzazione architettonica complessiva dell'edificio, sia nei resti della decorazione di I Stile, conservata fino alla distruzione della città nell'atrio e nel piccolo ambiente posto a sud delle *fauces*. Nella fase originaria il grande atrio tuscanico, dotato di *alae* aperte al centro dei lati lunghi, era in comunicazione con la parte retrostante della casa attraverso il tablino e i triclini ad esso affiancati; questo articolato sistema di passaggi immetteva nella

Fig 24 Casa di A Umbricius Scaurus, ingresso nr 13, atrio tuscanico· tamponature delle originarie porte d'accesso ai triclini.

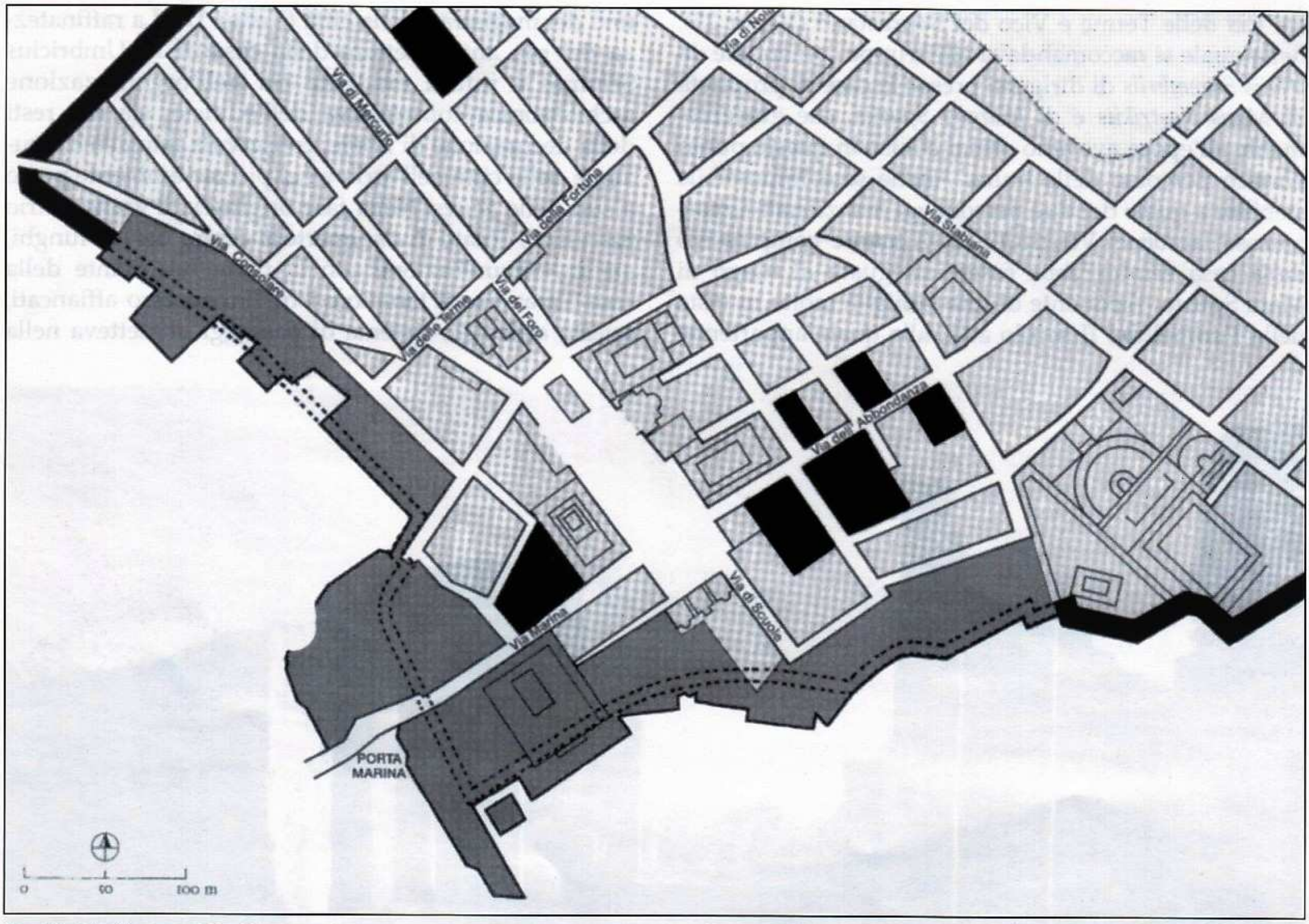

Fig. 25. Distribuzione delle abitazioni ad atrio e peristilio affacciate su Via di Porta Marina e sul tratto occidentale di Via dell'Abbondanza ristrutturate nel I secolo a.C. (in nero).

parte della casa che, a dispetto delle ridotte dimensioni, doveva rappresentare la parte più ricercata dell'intera dimora. Il piccolo peristilio, scandito da eleganti colonne ioniche in tufo, presentava infatti due elementi assolutamente inconsueti nelle coeve abitazioni: la piccola piscina centrale, ricavata al posto della ordinaria cisterna sotterranea e, soprattutto, la terrazza panoramica situata alle spalle del portico occidentale. L'effetto scenografico doveva apparire certamente stupefacente, dal momento che da questa posizione si poteva abbracciare con lo sguardo l'intero Golfo di Napoli, da Capo Miseno a Punta di Campanella. L'integrazione fra architettura domestica e paesaggio marino evocava in maniera esplicita le case ellenistiche di Delo che, spesso di proprietà di *mercatores* romani ed italici, dominavano dall'alto di rocciosi promontori le piccole insenature e gli approdi sparsi nell'isola [32]. Con la deduzione della colonia la casa sembra aver cambiato di proprietà e, soprattutto, mostra di aver ampliato il settore residenziale orientato verso il mare; il segno più immediata-

[32] Sulle abitazioni delie frequentate o possedute da italici Pesando 1997, 321-337.

mente percepibile della preminenza attribuita al settore del peristilio è rappresentato dalla chiusura dei passaggi fra l'atrio e i triclini posti ai lati del tablino (fig. 24). Ma l'attività edilizia più rilevante si registrò nell'aggiunta di una grande terrazza ad una quota inferiore, dove una serie di stanze decorate con ricercate pitture e pavimenti di II Stile venne addossata alle ormai obsolete mura urbiche; è forse in questo periodo che si completò la costruzione del settore nord-occidentale della casa (ingresso nr. 15, abbellito in seguito con il celebre mosaico in cui si ricordava la produzione di *garum* da parte di A. Umbricius Scaurus), che comportò il raddoppiamento della superficie complessiva dell'abitazione con l'aggiunta di un altro atrio e di un ampio settore residenziale; questo si articolava su almeno tre livelli, due dei quali unificati fra loro da ampie terrazze e da un avancorpo che imitava una torre urbica proprio nel punto in cui il percorso delle antiche mura formava uno spigolo.

Di gran lunga meno indagate dagli studi dedicati all'edilizia privata pompeiana risultano invece essere alcune abitazioni disposte lungo il *decumanus maximus* nel tratto compreso fra Via di Porta Marina e l'incrocio di Via dell'Abbondanza con Via dei Teatri, fra le quali

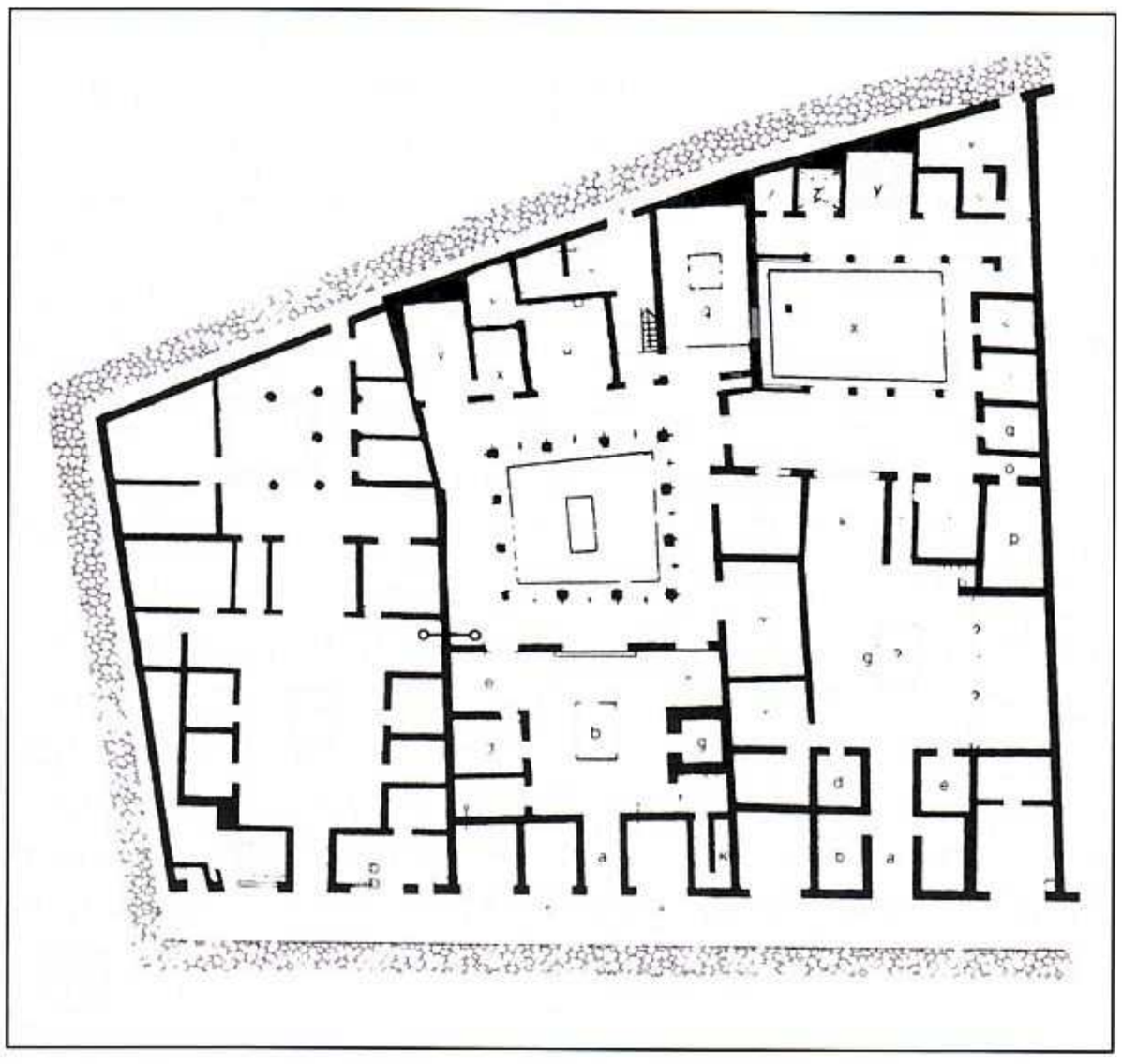

Fig 26 Casa di Trittolemo (VII, 7,2-5), planimetria d'età imperiale (da Dickmann 1999, con integrazioni)

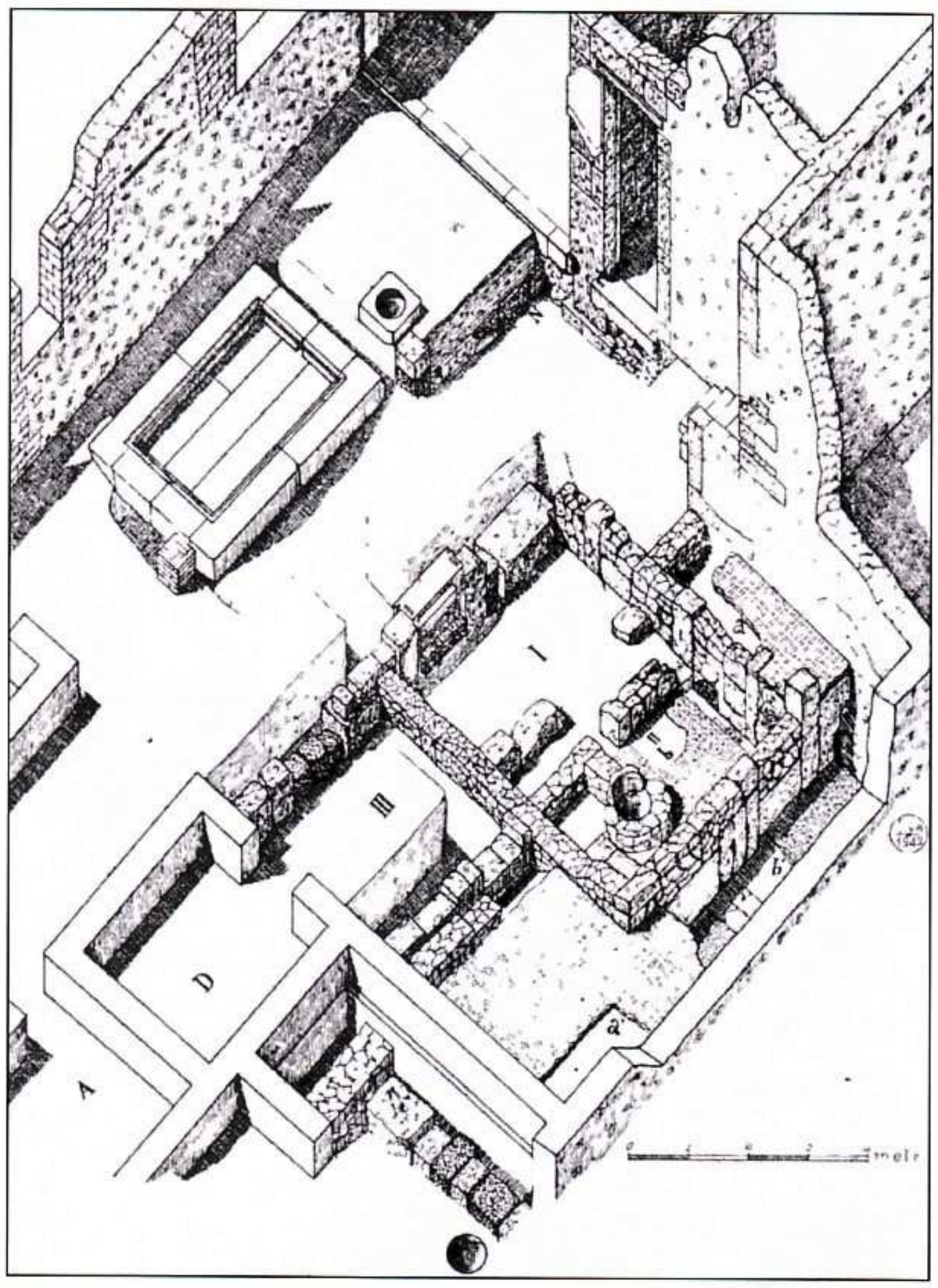

Fig 27 Casa di Trittolemo, atrio con ingresso al nr 2 resti della casa di III secolo a C scavata da A Mauri

spiccano le case di Trittolemo, del Cinghiale, del Gallo, la *domus* VIII, 5,9, la Casa della Calce, della Regina d'Inghilterra e di Ganimede (fig. 25). Sono abitazioni di dimensioni piuttosto ampie ed articolate in atrio e peristilio che, ormai quasi dimenticate a causa della scomparsa pressoché totale delle loro decorazioni, mostrano ampi segni di ristrutturazione proprio durante i primi decenni della colonia, ma la cui storia edilizia ha inizio nel corso del tardo II secolo a.C. [33].

[33] Alcune di queste case sono state esaminate dal punto di vista della "tipologia sociale" da Mar 1996, 120-122, che però non considera la loro storia edilizia.

A questo periodo risale certamente la grande Casa di Trittolemo, che, nella sua fase tardo-repubblicana, si estendeva probabilmente dal limite occidentale del santuario di Apollo all'angolo dell'*insula* VII, 7, comprendendo nel suo impianto anche la Casa di Romolo e Remo (fig. 26). La sua fase di pieno II secolo venne documentata da una serie di saggi eseguiti nell'atrio corrispondente all'ingresso nr. 2, dove, al di sotto del-

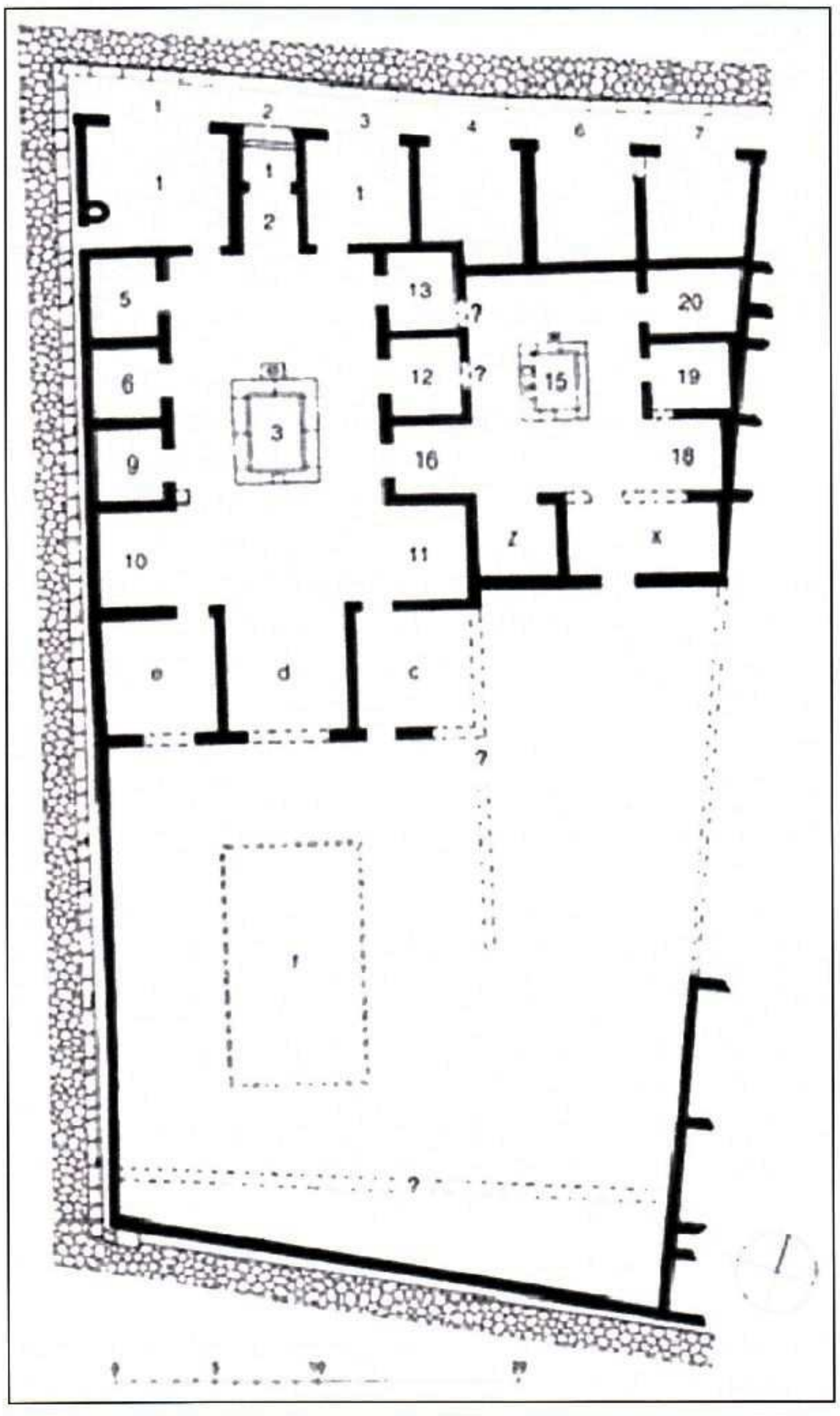

Fig 28. Casa del Gallo (VIII, 5, 2-5), planimetria dell'impianto di II secolo a.C. (da Dickmann 1999).

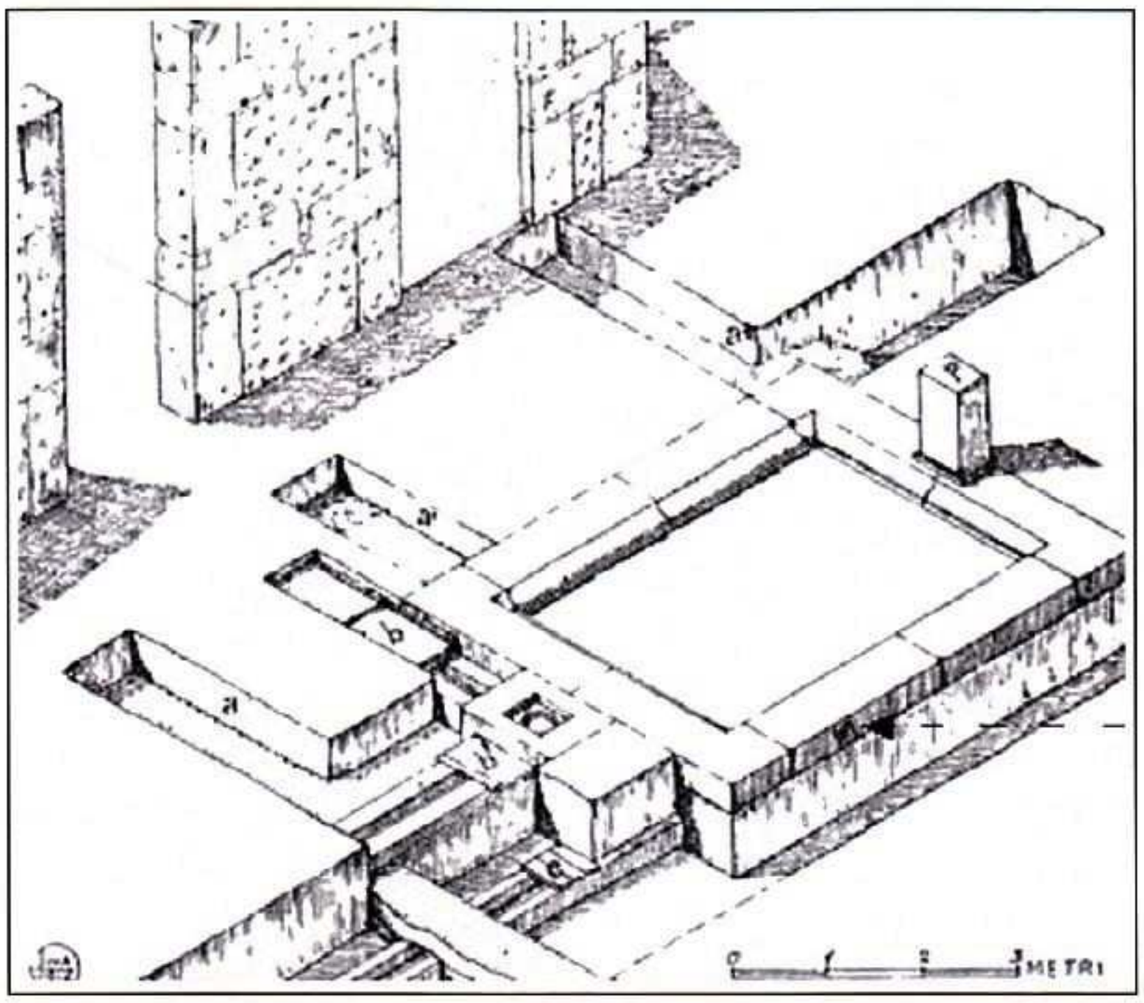

Fig 29. Casa del Gallo, resti dell'abitazione messa in luce nel settore dell'atrio; la freccia indica il marchio di cava.

l'impianto attualmente visibile, vennero portati alla luce significativi resti di una *domus* di III secolo a.C. e l'originario limite del *temenos* arcaico del Tempio di Apollo (fig. 27) [34]. Anche il primitivo impianto di tutte le case situate lungo il *decumanus* al di là della piazza forense risale allo stesso periodo. La Casa di Ercole e Augia (VIII, 3, 4), conservò fino alla fine della sua frequentazione la pavimentazione di I Stile in uno dei cubicoli affacciati sull'atrio (il numero 6) e l'adiacente Casa del Cinghiale, profondamente ristrutturata e ridecorata nella zona dell'atrio dopo il terremoto del 62, mostra ancora chiari elementi architettonici e decorativi d'età sannitica nel raffinato colonnato ionico in tufo del peristilio e nell'altrettanto elegante pavimento in *sectile* conservato, con qualche piccolo restauro antico, nell'*oecus* 6. Apparentemente più complessa è l'attribuzione al II secolo a.C. della Casa del Gallo (fig. 28); in questo caso, nella definizione cronologica dell'impianto più antico hanno pesato le osservazioni compiute da A. Maiuri [35], il quale, dopo aver segnalato la presenza di

[34] Maiuri 1973, 125-133 (= NSA 1942, 404-415).
[35] Maiuri 1973, 171-179 (= NSA 1944-45, 130-159, *Casa del Gallo*).

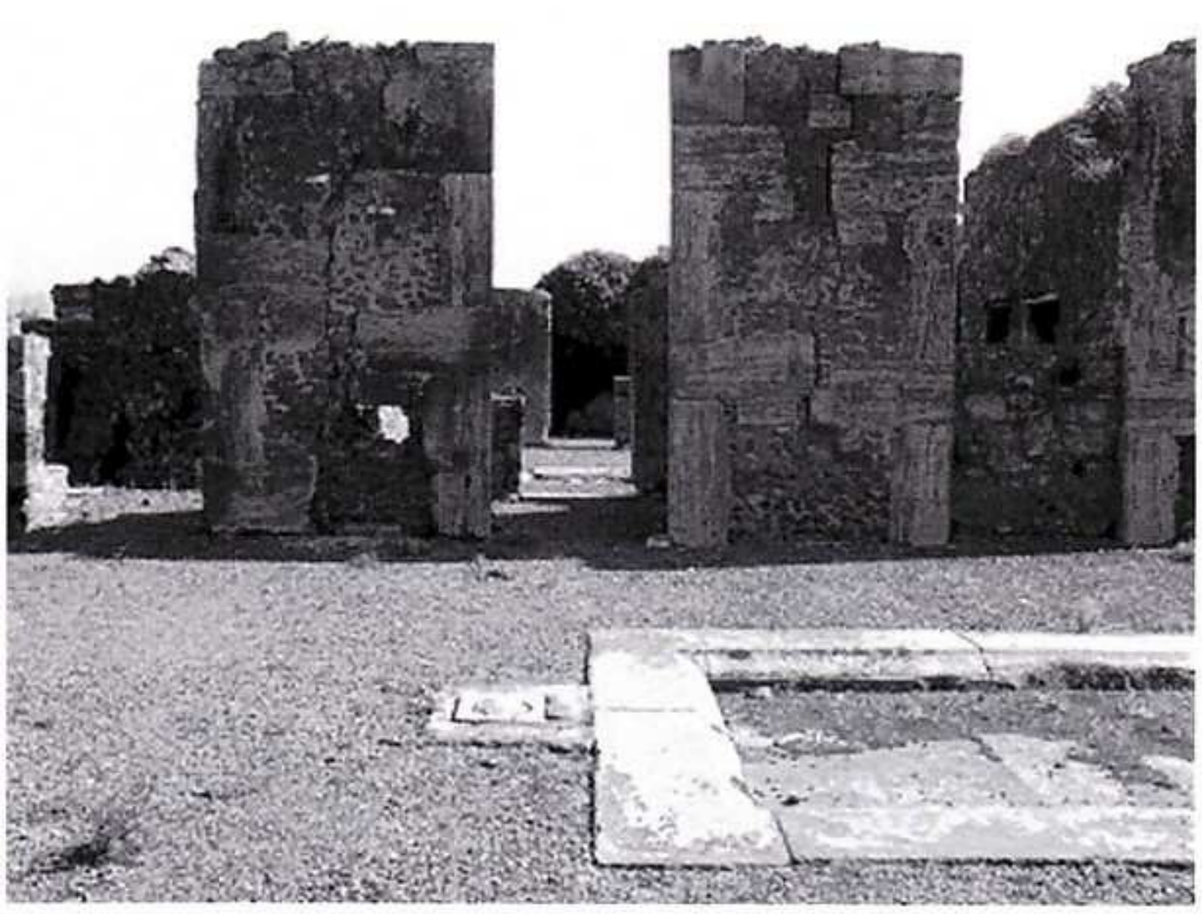

Fig. 30. Casa del Gallo, particolare delle murature dell'atrio a blocchi di calcare con specchiature in opera incerta di lava.

Fig. 31. Casa del Gallo, cubicolo 9: frammenti di ceramica a vernice nera inseriti nel cocciopesto di I Stile.

strutture arcaiche al di sotto del settore del peristilio e di alcuni ambienti di un'abitazione d'età sannitica quasi in corrispondenza dell'impluvio dell'atrio, concludeva che quest'ultimo, in virtù di un segno di cava interpretabile come due lettere latine in legatura, doveva essere riferito ai "primi tempi della colonia" (fig. 29). Tuttavia, il segno di cava non rappresenta una convincente indicazione cronologica, poiché esso appare diffuso in ambiti geografici e cronologici molto differenti, che vanno dalle *poleis* della Magna Grecia all'area italica e latina durante un periodo compreso fra l'età classica e quella ellenistica e per questo ed altri motivi in altra sede ho suggerito che esso non abbia riprodotto delle lettere, ma degli strumenti utilizzati dai *quadratarii* [36]. Più puntuali indicatori cronologici mi sembrano invece essere le tecniche edilizie utilizzate nella facciata (a blocchi di tufo) e nelle murature interne (specchiature in opera incerta fra stipiti in calcare, fig. 30), i capitelli ionici del peristilio in tufo e, infine, la pavimentazione in cocciopesto di I Stile di uno dei cubicoli affacciati sull'atrio (il nr. 9), nel quale sono ancora visibili frammenti di ceramica a vernice nera (fig. 31) [37]. Infine, sia la *domus* VIII, 5,9 che la Casa della Calce presentano elementi architettonici di II secolo a.C., a cui appartengono entrambi i colonnati ionici dei peristili e, nel caso della sola Casa della Calce, il portale d'ingresso inquadrato da una coppia di capitelli cubici. Meno evidenti, a causa di una complessa serie di ristrutturazioni compiute in età imperiale che ne alterarono in qualche caso anche la stessa funzione, sono gli elementi cronologici d'età tardo-sannitica nelle case affacciate sul lato nord di questo tratto di Via dell'Abbondanza. Tuttavia, gli scavi eseguiti da H. Eschebach nella Casa di Ganimede riferiscono alla seconda metà del II secolo a.C. l'obliterazione di un precedente impianto abitativo e la creazione della casa nelle forme che vennero conservate, con piccole modificazioni, fino all'epoca dell'eruzione [38].

Ma, a pochi decenni dalla loro costruzione, tutte queste dimore furono più o meno profondamente ristrutturate e ridecorate. Interventi particolarmente significativi furono compiuti nella Casa di Trittolemo; a questo periodo risale l'abolizione del tablino nell'atrio con ingresso al nr. 5, la creazione del grande *oecus* (*u*) aperto al centro del lato nord del peristilio e la messa in opera di due ricchi pavimenti posti a decorazione del cubicolo *d* e dell'*oecus u*. Quest'ultima pavimen-

[36] Pesando, c.s. *b*.

[37] La tipologia edilizia impiegata nelle murature della casa, nonché la probabile esistenza fin dalla prima fase edilizia dell'atrio secondario aperto al nr. 6, sono gli elementi indicati da Dickmann 1999, 58-60 per fissare la cronologia iniziale della casa al tardo II secolo a.C.

[38] Eschebach 1982.

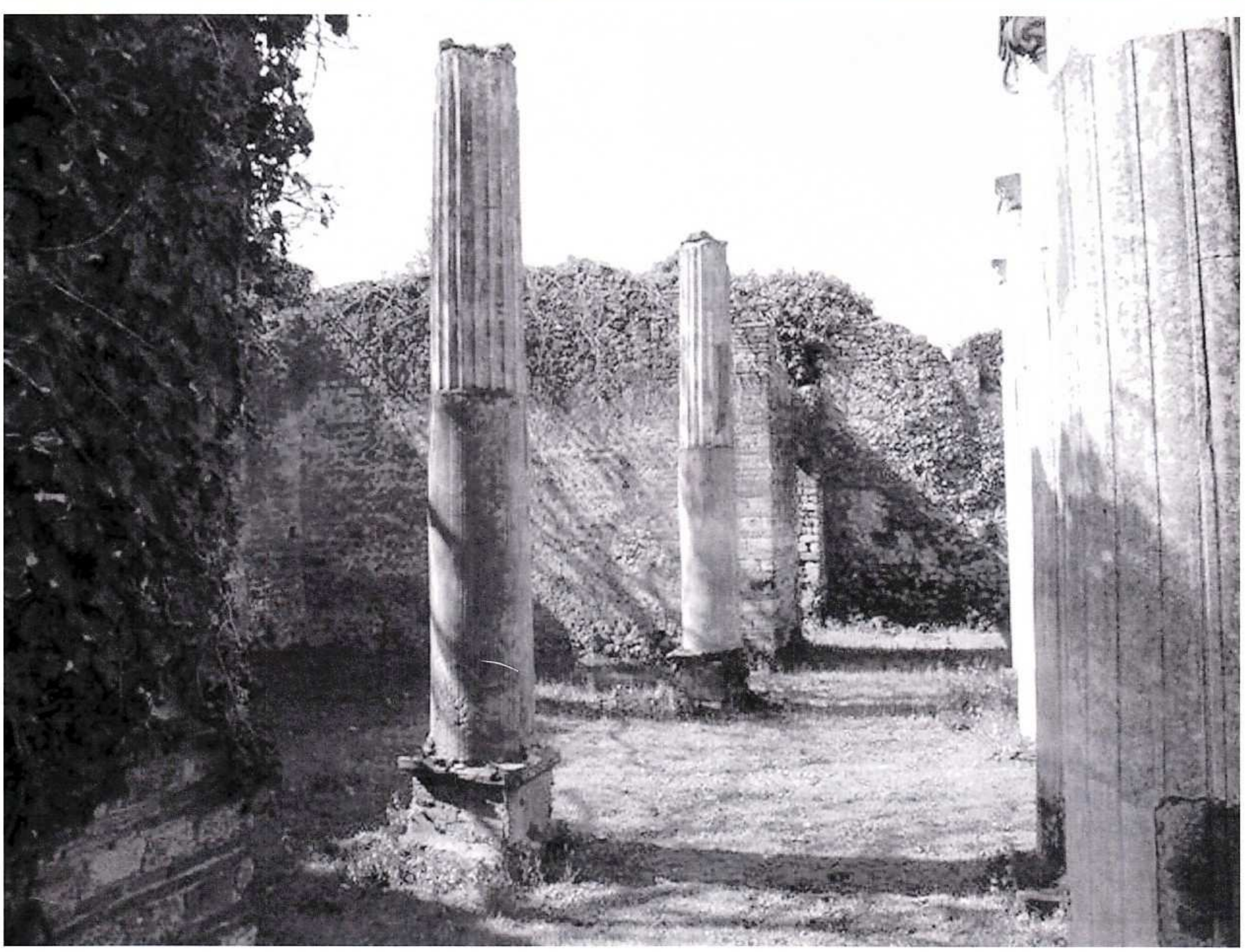

Fig. 32 Casa del Cinghiale (VIII, 3,8-9), esedra distila (prima metà del I secolo a C.)

tazione era particolarmente ricercata, in quanto, al di là di una soglia in tessellato policromo, presentava al centro un *emblema* in *scutulatum*, un motivo decorativo particolarmente raro, che sappiamo essere stato utilizzato per la prima volta nel *Capitolium* di Roma al termine della Terza Guerra Punica ed usato a Pompei solo per la decorazione della cella del Tempio di Apollo, del tablino della Casa del Fauno e, proprio all'inizio della colonia, della cella del *Capitolium* [39]. Evidente è dunque l'enfasi che il nuovo proprietario volle conferire a questa zona dell'abitazione ed altrettanto evidente è l'importanza del ruolo che egli dovette avere all'interno dell'élite coloniale, avendo scelto per la propria residenza uno dei punti più strategici nel percorso visivo che ogni cittadino o visitatore di Pompei doveva compiere recandosi al Foro, al Tempio di Venere o entrando in città da Porta Marina. Altrettanto significative, sia pur su una scala più ridotta, furono le modi-

[39] Sulle pavimentazioni in *scutulatum* documentate a Pompei cfr. Pesando 1997, 221 ss.

ficazioni architettoniche effettuate nella Casa del Cinghiale; di nuovo è il peristilio a presentare il più vistoso cambiamento, accogliendo al centro del lato meridionale un'esedra distila che si configurava come una perfetta citazione della grande Esedra di Alessandro presente nella Casa del Fauno (fig. 32), citazione resa ancora più esplicita dalla scelta di far poggiare le colonne su un dado in muratura dipinto di rosso e di decorare il centro del pavimento con un soggetto di tipo nilotico, semplificando quanto presente nella grande *domus* sannitica [40]. Ampliamenti e ridecorazioni d'età tardo-repubblicana sono documentati anche nella Casa del Gallo: a questa epoca cade l'espansione verso est del settore del peristilio, dove fu aggiunta una serie di ambienti di destinazione residenziale ed utilitaria. La decorazione parietale e pavimentale di questa parte della casa è stata riferita a due diversi momenti del II Stile (fig. 33), segno di una molteplicità di interventi compiuti durante il I secolo a.C. [41]. Infine, la storia edilizia della Casa della Calce durante l'età tardo-repubblicana si interseca strettamente con quella delle Terme Repubblicane affacciate sul quadrivio dei Teatri; la dismissione di queste ultime nei primi anni della colonia segnò l'inizio dell'espansione verso sud della *domus*, che si dotò allora di un

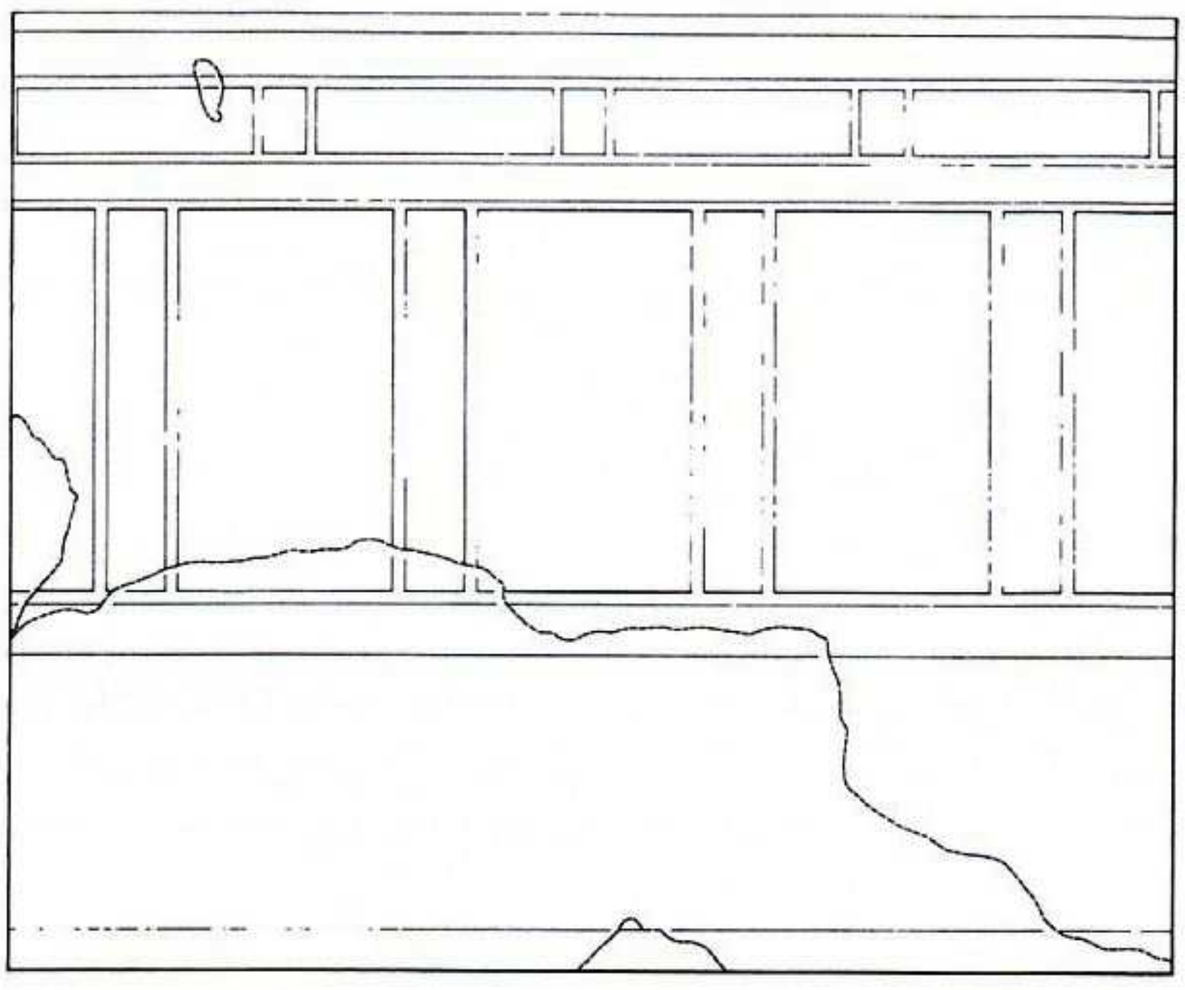

Fig. 33. Casa del Gallo, esedra q, *schema della pittura di II Stile (da Heinrich 2002).*

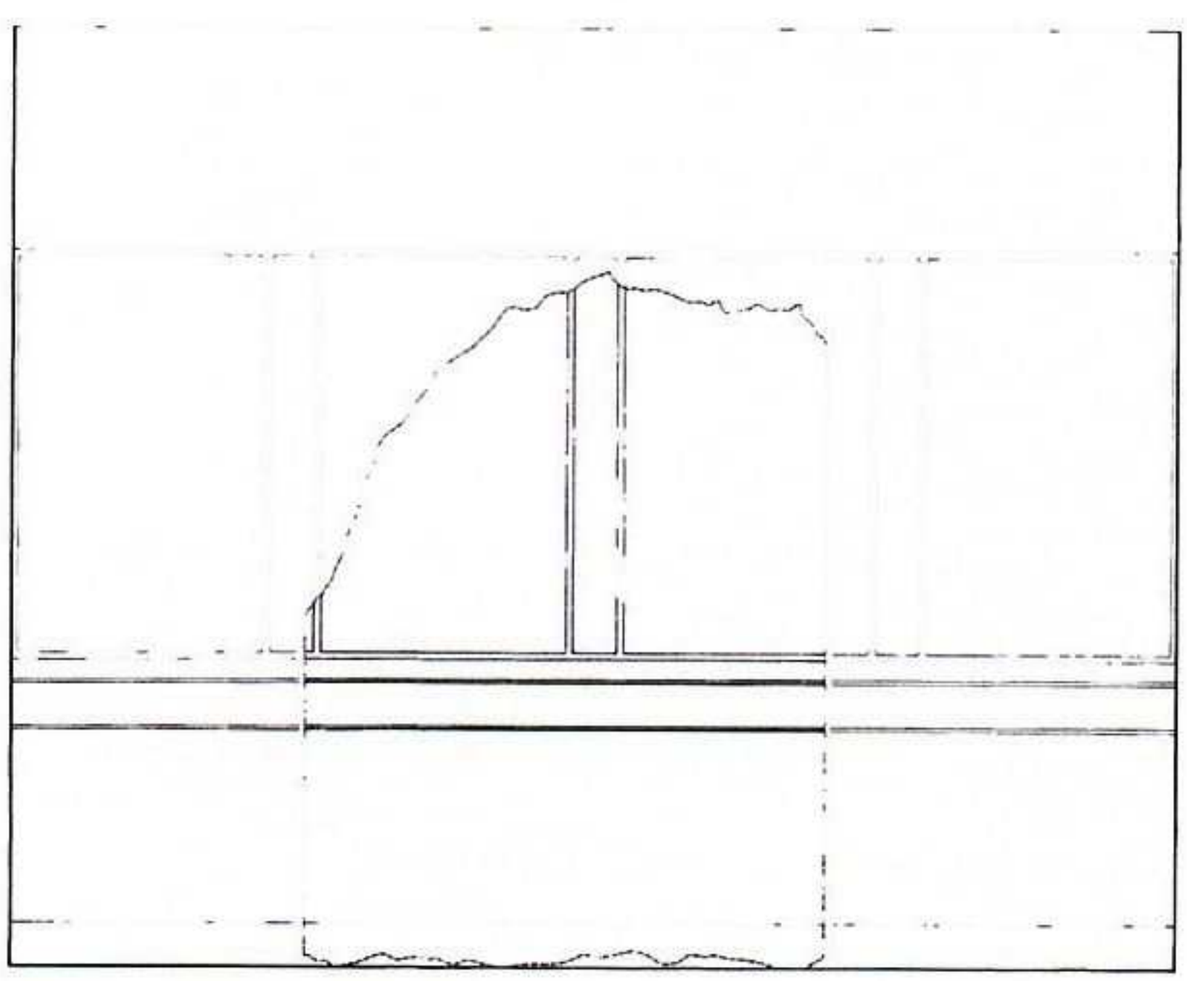

Fig. 34. Casa della Calce (VIII, 5,28), cubicolo b, *schema della pittura di II Stile (da Heinrich 2002)*

secondo e più ampio peristilio, sul lato settentrionale del quale si apriva un vasto *oecus* che presenta ancora oggi ampie tracce di una decorazione parietale e pavimentale di II Stile [42] (fig. 34).

I dati qui sommariamente ricordati mostrano come nella prima metà del I secolo a.C. si procedette a Pompei ad una ristrutturazione piuttosto significativa non solo nelle *villae* extraurbane e nelle case disposte in posizione panoramica a cavallo delle mura urbiche, ma anche in una serie di abitazioni di media grandezza che avevano tra loro un significativo tratto in comune, vale a dire quello di essere situate nelle immediate vicinanze del centro politico della colonia. Ispirandosi senza dubbio a quanto in uso a Roma fin dall'età medio-repub-

[40] Su questo *emblema* cfr. *Pompei. Pitture e mosaici* VIII, Roma 1998, 385, fig. 35 (I. Bragantini). L'adiacente stanza 13 accolse in quello stesso periodo una pittura di II Stile: Heinrich 2002, 133 (kat. 102).
[41] Sulla pittura: *Pompei, Pitture e mosaici* VIII, Roma 1998, 558, fig. 24 (I. Bragantini) e Heinrich 2002, 133 (kat. 103).
[42] Sulla storia edilizia della Casa della Calce durante il I secolo a.C. e il suo intersecarsi con la destrutturazione delle Terme Repubblicane cfr. Pesando 2002-2003. Sulla pittura del cubicolo *b*: *Pompei. Pitture e mosaici* VIII, Roma 1998, 618, fig. 15 (I. Bragantini); Heinrich 2002, 134 (kat. 104).

blicana, una parte del nuovo *ordo decurionum* antepose alla sontuosità la visibilità e la facile accessibilità delle proprie abitazioni, conformandosi alla consuetudine, comune a molti aristocratici romani, di "*habitare in oculis civitatis et premere forum*" [43].

Abbreviazioni bibliografiche

Andreau 1980 = J. Andreau, *Pompéi: mais où sont les vétérans de Sylla?*, in REA LXXXII, 1980, 183-189.

Bragantini 1994 = I. Bragantini, *Problemi di pittura romana*, in AION(archeol) n.s. II, 1994, 175-197.

Castrén 1982² = P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus*, Roma 1982².

Cicirelli-Guidobaldi 2000 = C. Cicirelli, M.P. Guidobaldi, *Pavimenti e mosaici nella Villa dei Misteri*, Napoli 2000.

Coarelli 1998 = F. Coarelli, *Il Campo Marzio*, Roma 1998.

Coarelli 2000 = F. Coarelli, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, in AION(archeol) n.s. VII, 2000, 87-111.

De Caro 1992-1993 = S. De Caro, *Vino cnossio dei Campani*, in ASAA LXX-LXXI, 1992-93, 307-312.

Dickmann 1999 = J-A. Dickmann, *Domus frequentata*, München 1999.

Ehrhardt 2004 = W. Ehrhardt, *Casa delle Nozze d'Argento*, München 2004.

Eschebach 1972 = H. Eschebach, *Die Casa di Ganimede in Pompeji VII, 13,4. Ausgrabung und Baugeschichte*, in MDAI(R) LXXXIX, 1982, 229-313.

Eschebach 1991 = L. Eschebach, *Die Forumsthermen in Pompeji, Regio VII, Insula 5*, in AW XXII, 1991, 257-287.

Eschebach 1999 = L. Eschebach, *Zur Beheizung des Männer-Tepidariums in den Forumthermen*, in RSP X, 1999, 82-90.

Freccero 2005 = A. Freccero, *Pompeian Plasters. Insula I, 9 and Forum*, Rome 2005.

Guidobaldi 2002 = M.P. Guidobaldi, *La Casa del Meleagro*, in F. Coarelli (ed.), *Pompei. La vita ritrovata*, Udine 2002, 276-283.

Heinrich 2002 = E. Heinrich, *Der zweite Stil in pompejanischen Wohnhäusen*, München 2002.

Lo Cascio 1996 = E. Lo Cascio, *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: le vicende istituzionali*, in M. Cebellaic-Gervasoni (edd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples-Rome 1996, 111-124.

Maiuri 1931 = A. Maiuri, *La Villa dei Misteri*, Roma 1931.

Maiuri 1973 = A. Maiuri, *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli 1973.

Mar 1996 = R. Mar, *Las casas de atrio en Pompeya. Cuestiones de tipologia*, in ArchClass XLVII, 1996, 103-137.

Mau 1902 = A. Mau, *Pompeii, its life and art*, New York-London 1902.

Mingazzini 1949 = P. Mingazzini, *Un criterio di datazione della Villa di Diomede a Pompei*, in ArchClass I, 1949, 202-204.

Noack-Lehmann Hartleben 1936 = F. Noack, K. Lehmann Hartleben, *Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*, Berlin 1936.

Oettel 1996 = A. Oettel, *Fundkontexte römischer Vesuvvillen im Gebiet um Pompeji. Die Grabungen von 1894 bis 1908*, Mainz 1996.

Ohlig 2005 = Chr. Ohlig, *Neue Fakten zur Wasserversorgung Pompejis*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (edd.), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Napoli 2005, 278-294.

Pedroni 2004 = L. Pedroni, *Nuovi dati sull'evoluzione urbanistica della Regio VII*, in *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina*, Capri 2004, 377-389.

Pesando 1997 = F. Pesando, *«Domus». Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Roma 1997.

Pesando 2002 = F. Pesando, *La Casa del Labirinto*, in F. Coarelli (ed.), *Pompei. La vita ritrovata*, Udine 2002, 244-251.

Pesando 2002-2003 = F. Pesando, *Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione*, in AION(archeol) n.s. IX-X, 2002-2003 [2005], 221-243.

Pesando, c.s. *a* = F. Pesando, *Il "secolo d'oro" di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, c.s.

Pesando c.s. *b* = F. Pesando, *Quadratariorum notae Pompeianae. Sigle di cantiere e marche di cava nelle domus vesuviane*, Atti del Convegno di Parigi su *L'écriture dans la maison romaine* a cura di M. Corbier, c.s.

Stefani 1998 = G. Stefani, *Il monumento funerario del Fondo Prisco*, in G. Stefani (ed.), *Pompei oltre la vita*, Napoli 1998, 106-108.

Stefani 2000 = G. Stefani, *La Villa di Fondo Prisco in località Civita*, in G. Stefani (ed.), *Casali di ieri, casali di oggi*, Napoli 2000, 45-47.

Strocka 1991 = V. Strocka, *La Casa del Labirinto*, München 1991.

Varone 1988 = A. Varone, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, in RSP II, 1988, 145-146.

Zanker 1993 = P. Zanker, *Pompei*, Torino 1993.

Zevi 1996 = F. Zevi, *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: per un'interpretazione dei dati archeologici*, in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples-Rome 1996, 125-138.

[43] Cic., *Planc.* 66.